Anno 61 — TORINO, Domenica 2 Gennaio 1927 — Prima edizione MATTINO — Num. 2

ABBONAMENTI

dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Premuor, non Scelus

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro e altezza larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica. Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea cantata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'Europa a Capodanno

Roma

Al Quirinale: Il Primo Ministro, i Collari dell'Annunziata, il Direttorio fascista - Il pittoresco corteo delle berline del Granduca con i rappresentanti della Camera - Il breve discorso di Mussolini al Viminale: «Nel 1927 lo Stato corporativo comincerà a funzionare sul terreno degli interessi e su quello della rappresentanza» - Il voto dell'Ambasciatore francese per l'unione necessaria tra Francia e Italia.

Roma, 1, notte.

Anche quest'anno sono saliti alla ringhiera degli auguri di capodanno ai Sovrani il Capo del Governo, i Collari dell'Annunziata, le rappresentanze del Senato e della Camera, i ministri di Stato, i sottosegretari e le alte cariche dello Stato.

Nella mattina limpida e mite, lungo le vie che dal centro conducono al Quirinale folla ha assistito al passaggio delle auto e delle sfilate dei corsi sul tappeto rosso di rena cosparsa in abbondanza durante la notte. Il Re e la Regina giunti al Quirinale alle 10 ricevevano come di consueto nella Sala del Trono.

Al Quirinale

Il Re vestiva la grande uniforme di generale con decorazioni e il collare dell'Annunziata; la Regina indossava un ricchissimo abito lamé oro con strascico lunghissimo, con diadema e collier di brillanti di cava veccia. Dietro la coppia regale era, elegantissima nel suo semplice abito bianco, la principessa Giovanna, ammessa per la prima volta ai ricevimenti ufficiali di capodanno della Corte Sabauda. Attorno ai Sovrani si erano disposte le dame di Corte e di Palazzo, che quest'anno, abbandonato il rituale manto azzurro, indossavano smaglianti *toilettes* chiare. Erano presenti le contesse Campello, Sambuy, Guicciardini, la duchessa Grazioli, la principessa di Viggiano, la duchessa Sforza, contessa Ravaschieri, la principessa Borghese, la principessa Boncompagni, la marchesa Guglielmi, la principessa Colonna, la marchesa Centurione e la contessa di Sermoneta. Erano presenti anche le dame militari e civili di S. M. il Re con il generale Cittadini, il marchese Boxen D'Olino, il conte Mattioli-Pasqualini. Nell'anticamera della sala del trono facevano servizio i maestri di cerimonie, il duca di Fragnito, il principe Ruspoli, il conte Suardi, il conte Macchi di Cellere.

Lungo la scalinata ed i cordoni scintillavano le divise dei corazzieri mentre all'esterno del palazzo del Quirinale prestava servizio di guardia la Milizia volontaria fascista.

Marescialli e Collari dell'Annunziata

Alle 10,15 precise, a giunto in piazza del Quirinale, nella sua automobile, il Primo Ministro, on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario on. Grandi. Come si ricorderà fin dall'anno scorso la cerimonia di capodanno subì un mutamento: la marsina, che due anni or sono fu designata di rigore non solamente per i membri del Governo, ma anche per i rappresentanti del Senato e della Camera, è stata sostituita per i Ministri e per i Sottosegretari dall'uniforme con decorazioni. L'on. Mussolini vestiva dunque stamane l'uniforme di Primo Ministro, con il collare dell'Annunziata e la gran fascia dell'Ordine Mauriziano.

Non appena l'automobile del Primo Ministro è giunta nel vestibolo della Regina, il picchetto d'onore della Milizia ha presentato le armi. Subito l'on. Mussolini è stato introdotto nella sala del Trono, ove il Re si è intrattenuto a colloquio col Primo Ministro per circa cinque minuti. Quando il Capo del Governo è uscito nella sala delle bandiere, che precede quella del trono, parecchi Collari dell'Annunziata, fra cui il maresciallo Diaz e il grande ammiraglio Thaon di Revel, si trovavano già in attesa di essere ammessi alla presenza del Re. L'on. Mussolini ha stretto con effusione la mano a parecchi dei presenti ricevendo gli auguri per l'anno che si inizia. I Collari dell'Annunziata sono stati ammessi, subito dopo uscito il Primo Ministro, alla presenza del Re.

Erano presenti il senatore Boselli, l'on. Orlando, l'on. Bonomi, l'on. Orlando, il Duca della Vittoria e il Duca del Mare. Assenti quindi l'on. Salandra e il sen. Sforza. Con i Collari i Sovrani si sono intrattenuti singolarmente ringraziandoli dell'omaggio devoto e ricambiando gli auguri.

La rappresentanza del Senato

Mentre uscivano i Collari, alle 10,25 precise due berline con staffieri incipriati e battistrada, scortati da carabinieri a cavallo in grande uniforme, hanno attraversato la piazza del Quirinale, trasportando alla Regina i rappresentanti dell'ufficio di presidenza del Senato. Erano nelle vetture il presidente del Senato Tittoni, i senatori Armetti, Zupelli, Rebaudengo, Melodia, Perla, Ruffia, Sili, Bellini, Rossi, Brusati, Solaioja, De Cupis, Mazzoni, Podestà, Bollati, Giardino, Libertini e Sanminiatelli. Il presidente sen. Tittoni, dopo aver presentato ai Sovrani i singoli componenti la deputazione, in gran parte già noti ai Reali, ha espresso alle LL. MM. i sentimenti augurali del Senato. Il Re, ha ringraziato vivamente per gli auguri che ha ricambiato di cuore a nome della Regina, del Principe e quindi ha chiesto al presidente informazioni sui lavori legislativi.

I Sovrani hanno quindi tenuto circolo con la deputazione, conversando con quasi tutti i membri. Parlando col sen. Biscaretti, i Sovrani hanno accennato ad una festa svoltasi recentemente a Torino, cui ha partecipato il Principe Ereditario. Col sen. Mazzoni il Sovrano si è lungamente interessato dello sviluppo artistico del nostro Paese e si è dichiarato lieto dell'azione che il Governo va svolgendo per l'incremento dell'istruzione artistica ed ha concluso dichiarandosi convinto che molte opere artistiche iniziate saranno sollecitamente condotte a termine. Al sen. Libertini il Re ha parlato molto del suo nuovo volume di numismatica e dei recenti acquisti fatti per completare la sua collezione numismatica. Col sen. Solaioja il Re si è lungamente intrattenuto sui lavori della Società delle Nazioni. Al sen. Sanminiatelli la Regina ha chiesto notizie dei lavori di bonifica e di irrigazione delle campagne pisane. Col sen. Podestà il Re si è vivamente rallegrato dello sviluppo economico e industriale di Parma ed ha accennato al magnifico sviluppo edilizio di questa città. I Sovrani si sono ancora intrattenuti coi senatori Zupelli, De Cupis e Bollati.

Le berline del Granduca

Il corteo della rappresentanza della Camera dei deputati è il più pittoresco forse di quanti abbiamo mai salito dal '70 in poi in questa circostanza il colle del Quirinale, ha lasciato alle 10,30 la piazza di Montecitorio salutato dalle sentinelle di guardia al palazzo della Camera e dal personale in tenuta di gala. Molta folla assisteva alla partenza del lungo corteo, il quale, preceduto a scorta da carabinieri a cavallo in alta uniforme, era composto di tre berline di gran gala e di due di mezza gala. Le prime, oggetto di particolare attenzione e curiosità da parte della folla, facevano per la prima volta la loro apparizione sulle strade di Roma, dopo aver servito un secolo fa al sontuoso seguito del granduca di Toscana. Su sfondo azzurro scuro, esse recano ricche decorazioni dorate, sugli sportelli, sulla cornice e alle ruote, fregi di alloro e figurazioni allegoriche intrecciate con trofei libri napoleonici. I finimenti sono guarniti in bronzo dorato. Notati gli staffieri con la grande falsa parrucca di pezzo di struzzo, la giubba e i calzoncini di panno blu con scomparto di bianco e argento; i cocchieri con la parrucca bianca e il tricorno alla federigna; i magnifici cavalli scelti fra i migliori dei reggimenti di artiglieria e cavalleria di stanza in Roma.

L'on. Casertano ha presentato ai Sovrani con gli auguri per il nuovo anno l'espressione della devozione e dell'affetto della Camera italiana. Il Sovrano ha ringraziato dell'omaggio e s'è intrattenuto con grande affabilità a conversare col presidente della Camera e gli altri parlamentari. Dopo essersi interessato sull'attività passata e futura della Camera, il Re ha voluto essere informato dai deputati delle questioni e problemi delle rispettive regioni.

L'on. De Capitani ha brevemente riferito al Re che ha mostrato di interessarsene vivamente, sul suo viaggio in America, e sul suo colloquio con il presidente Coolidge. Il parlamentare lombardo ha detto che in America si seguono con grande interesse e simpatia gli avvenimenti italiani e specialmente le opere del regime per la rinascita economica della nazione, e che molte le colonie italiane serbano più che mai vivo e tenace il legame con la madre patria.

Usciti i rappresentanti della Camera sono stati ammessi nella sala del trono, i Ministri di Stato, conte Bonin Longare, ammiraglio Cagni, senatore Contarini, senatore Lusignoli, l'on. Cocco Ortu e il Ministro delle Finanze conte Volpi. Successivamente è stata la volta dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato.

Alle 15 i ricevimenti al Quirinale sono stati ripresi. Molta folla assisteva dietro i cordoni della milizia. Passano mano in mano automobili: il primo presidente ed il procuratore generale della Corte di Cassazione, il presidente del Consiglio di Stato, il presidente della Corte dei Conti, il commissario generale per l'emigrazione, gli alti gradi dell'Esercito, dell'Armata, dell'Aeronautica e della Milizia.

Il Direttorio fascista

Ma la novità di questo Capodanno al Quirinale è stata la visita fatta ai Reali in forma ufficiale dai dirigenti del Partito Nazionale Fascista. Pochi minuti prima delle 16 sono giunti alla reggia in varie automobili i componenti il Direttorio e la Segreteria del Partito. Erano presenti il segretario generale on. Turati, il segretario amministrativo commendatore Marinelli, i vice-segretari on. Starace, comm. Melchiorri, on. Biagi, comm. Bonelli, i membri del Direttorio on. Bianchi e Maraviglia, il comm. Marchinotti. Il Direttorio del Partito è stato subito ammesso nella sala del trono alla presenza dei Sovrani. Presso in quel momento uscivano dall'udienza reale le alte cariche militari. Avvicinandosi al Re ed alla Regina i dirigenti fascisti hanno fatto il saluto romano. L'on. Turati ha poi presentato ad uno ad uno gli intervenuti. Il Re ha chiesto all'on. Turati notizie sulla organizzazione del partito ed ha voluto essere informato delle mansioni affidate ai vice-segretari ed ai singoli componenti del Direttorio. L'on. Biagi, il Re ha parlato diffusamente dell'ordinamento universitario. La Regina si è interessata all'opera dell'istituto per la maternità e infanzia. Dal comm. Marchinotti il Re ha voluto ascoltare notizie sul movimento fascista in Sardegna, sul favore con cui è stata accolta la nuova sistemazione amministrativa della regione e sulle opere pubbliche di maggiore rilievo ed in corso di esecuzione nell'isola. Il Sovrano ha mostrato di conservare un grato ricordo della visita che egli fece recentemente in Sardegna in compagnia della Principessa Giovanna. All'on. Ricci, deputato del carnaresc, il Re ha chiesto notizie sull'industria e l'esportazione dei marmi rievocando impressioni ed episodi del suo viaggio nella parte nord della Toscana.

Anche il Governatore, principe Spada Potenziani, si è recato a Corte partendo dal Campidoglio nella berlina di gran gala, con cocchieri e valletti rivestiti degli storici costumi. La berlina era preceduta da un drappello di 8 guardie municipali a cavallo; agli sportelli cavalcavano due ufficiali.

Al Viminale

Stamane, alle ore 11,30, il Direttorio del Partito si è recato al Palazzo Viminale a portare gli auguri per il nuovo anno al capo del Governo e a consegnargli la tessera e il nuovo distintivo.

Il segretario generale del Partito gli ha rivolto le seguenti parole:

«Duce! Il Direttorio del Partito che sono qui interpretare la passione e la fede di tutte le camicie nere, ha chiesto di essere ricevuto non per seguire una consuetudine che voi, facoltativamente, andate sopprimendo, nè per rinnovarvi una devozione che voi solo potete e sapete giudicare, ma per consegnarvi la tessera e il distintivo del Partito di cui siete il creatore e il Duce. Il Direttorio del Partito pensa che l'augurio per voi più gradito possa essere la promessa che noi tutti, insieme per tutti, di servire nel nuovo anno la causa con maggior fervore, con sicura coscia di intenti, con sempre più ferma intransigenza politica e morale, e la espressione della certezza che il fascismo senza inutili impazienze, saprà dare forme e realtà alle visioni di potenza e di armonia nazionale che travagliano il vostro spirito. Di un solo orgoglio è illuminata la nostra fatica, quello di credere che mai come oggi il Partito è stato così forte e compatto e mai come oggi ha avuto precisa la coscienza del difficile compito che voi gli affidate. Lasciateci credere, Duce che noi siamo degni di così grande missione. Questa la speranza. Questo l'augurio».

Quindi il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo, ha consegnato all'on. Mussolini la tessera per il 1927, il nuovo distintivo e il calendario del Partito.

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«Vi ringrazio per il gesto simbolico ed augurale. L'anno che comincia sarà particolarmente interessante. Il 1926 vide la creazione dello Stato corporativo. Nel 1927 esso comincerà a funzionare sul terreno degli interessi e su quello della rappresentanza, prima alla periferia, quindi al centro. Si svolgerà così in pieno, fra l'interesse assiduo e crescente del mondo, la gigantesca prova di una grande Società nazionale organizzata su basi diverse da tutte le altre. Sono sicuro che la prova riuscirà felicemente. Come vedete il regime ha dinnanzi a sè un anno di intenso e fecondo lavoro. Dite ai camerati di tutta Italia che, come sempre, esigo la fraternità fra i gregari, la ferrea e consapevole disciplina per tutti. Viva il fascismo!».

L'on. Mussolini si è poi trattenuto a lungo con l'on. Turati e gli altri membri del Direttorio, rilevando fra la grande giornata egli ha inteso ricevere solo il Direttorio del Partito, che riassume e compendia tutte le attività dell'organizzazione del Partito e tutte le forze del regime. L'on. Mussolini ha poi voluto donare all'Associazione madri e vedove dei caduti fascisti, per il tramite della signora Mezzomo, il distintivo del Partito che egli porta da anni all'occhiello della giacca.

A Palazzo Farnese

In occasione del Capodanno, l'ambasciatore di Francia, sig. Besnard, e la signora Besnard hanno ricevuto a palazzo Farnese la colonia francese intervenuta numerosissima. Dopo avere espresso i suoi auguri, l'ambasciatore di Francia ha ricordato tra l'altro la questione marocchina, alla quale il 1926 ha dato una gloriosa soluzione:

«I nostri soldati ed i nostri ufficiali, ha detto il sig. Besnard, si sono mostrati come sempre all'altezza di tutti i loro doveri e di tutti i loro sacrifici. La Francia si è rivelata ancora una volta l'erede delle più alte virtù militari; ama è apparsa una grande nazione, generosa e pacifica, la quale sa che la vita dei popoli, come quella degli uomini, deve essere fatta di concordia e non di odio, ma conosce anche il limite che separa la generosità dalla debolezza, ed ha sentito il dovere di far fronte al pericolo che presentavano per l'Africa settentrionale francese i tentativi di disorganizzazione che avrebbero messo in pericolo il nostro diritto, gli interessi di coloro che ci hanno concesso la loro fiducia, ed infine l'opera di civiltà che la Francia ha compiuto e che non intende mai lasciare compromettere».

Indicando poi le ragioni che i francesi hanno di essere soddisfatti del risollevamento del franco e della politica finanziaria seguita dal Governo, l'ambasciatore ha rilevato i risultati importanti e confortanti finora ottenuti.

«Ma sarebbe una pericolosa illusione — egli ha detto — pensare che lo sforzo così felicemente iniziato sia sufficiente, e anche credere che si sia definitivamente al riparo da qualunque ritorno offensivo della speculazione. L'opera da compiere è un'opera che domanda lungo tempo e richiede la permanenza degli stessi elementi che hanno permesso di iniziarla con successo: il tenace lavoro, l'assoluta fiducia nei destini del paese, una instancabile pazienza, la volontà di pace, il rigoroso mantenimento dell'ordine interno, la stabilità delle istituzioni parlamentari e repubblicana e soprattutto l'unione tra i francesi».

Parlando poi dei rapporti franco-italiani, l'ambasciatore ha detto:

«Nessun francese e nessun italiano deve dimenticare che durante la guerra i due eserciti hanno confuso il loro sangue, e che centinaia di migliaia di uomini sono caduti per la stessa causa e per lo stesso ideale. I due paesi solidali durante la guerra, devono continuare ad esserlo durante la pace, e ciò per sentimento, per ragione, per interesse, per la sicurezza dell'Europa, per l'esigenza infine di una vera idea: quella dell'unione necessaria dei due popoli, che dobbiamo costruire a porre singolarmente al disopra delle sterili controversie e delle irritanti polemiche».

Dopo aver espresso gli auguri che formula per i Sovrani, per la nazione italiana e per il suo Governo, l'ambasciatore ha terminato salutando il Presidente della Repubblica ed inneggiando alla Francia tutta una nel suo destino.

«Che l'amore dei francesi per il loro paese, ha detto terminando l'ambasciatore, rifiuti di frazionarsi per epoca, per regime o per tendenza e che i francesi vedano in esso, per adorarlo e per servirlo, soltanto quell'insieme armonioso di grandezza, di forza e di bellezza morale, che nello svolgersi delle età e attraverso la storia è sempre chiamato la Patria francese».

Sottolineando le parole dell'ambasciatore Besnard sui rapporti italo-francesi, *Il Lavoro d'Italia* scrive:

«Le parole dell'ambasciatore francese si elevano senza dubbio ad un tolevoli tono di fede e di sincerità. Del resto, l'eminente statista ebbe una prova dello spirito di amicizia che le circonda presso di noi, quando si parlò del suo ritiro da Palazzo Farnese. I due popoli sono legati da profondi vincoli di tradizioni e di interessi, i quali dovrebbero far mettere da parte le sterili controversie e le irritanti polemiche. Ma occorre affrontare le questioni insolute nel più breve tempo possibile e non permettere che elementi ostruzionistici abbiano il sopravvento. Ma occorre che si di là delle alpi si rendano conto della posizione raggiunta dall'Italia, la quale ha delle imprescindibili necessità. La tensione delle giornate settimane non ha creato nulla di irrimediabile. La collaborazione è ancora possibile ed auguriamo».

Parigi

Auto incaute: l'allocuzione del Nunzio pontificio e la risposta di Doumergue.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

La giornata del Presidente Doumergue, regolata minuziosamente dall'inflessibile protocollo, è stata per intero consacrata ai ricevimenti di Capodanno. Nella mattinata, il Presidente ha ricevuto anzitutto i ministri, fra i quali mancavano però Herriot, Painlevé e Tardieu, indisposti; nonchè il guardasigilli Barthou, trattenuto nel suo dipartimento dalle necessità della campagna senatoriale. Circondato dai ministri e dai membri del suo Gabinetto, Doumergue ricevette poi le delegazioni del Senato e della Camera giunte all'Eliseo scortate dalle guardie repubblicane, e subito dopo il Presidente della Repubblica, scortato da uno squadrone della guardia repubblicana, si recò al Lussemburgo e a palazzo Borbone per restituire le visite ricevute. Ebbe quindi luogo la colazione da lui offerta ai ministri, ai marescialli di Francia, al governatore militare di Parigi e al Gran Cancelliere della Legion d'onore. Doumergue, fedele osservatore dei regolamenti in vigore, non offrì ai suoi convitati che due piatti, ma i giornali si affrettano a farci sapere che le sogliole e la pollastre servite erano state preparate in modo tale che il defunto Vatel non le avrebbe sconfessate.

Alle 14 i ricevimenti ricominciarono nella galleria delle feste, ed ebbero inizio col cosidetto «circolo diplomatico». Ambasciatori e ministri plenipotenziari, accompagnati da tutti gli addetti (formanti un magnifico gruppo per la ricchezza e la varietà delle uniformi) vennero presentati al Presidente della Repubblica dal Nunzio pontificio monsignor Maglione, che — pur essendo l'ultimo arrivato a Parigi — è, di diritto, decano del corpo diplomatico. E in tale qualità monsignor Maglione pronunziò la tradizionale allocuzione, ispirata (come del resto la risposta del Presidente Doumergue) alle più pure aure locarniate.

«La giustizia e la pace si sono abbracciate»

Ecco l'allocuzione di mons. Maglione:

«Signor Presidente, Il Corpo diplomatico, di cui ho l'onore di essere interprete, è lieto di offrire a V. E., a nome dei Governi che rappresenta e in nome proprio, i migliori voti pel nuovo anno. V. E. si degni gradirli. Essi sono sinceri e calorosi, e dicono a V. E. con quale simpatia e quale soddisfazione noi seguiamo gli sforzi compiuti dalla Francia per la pacificazione dei popoli. Noi siamo certi che il Governo di V. E. continuerà quest'opera degna delle tradizioni del suo paese, della sua anima nobilissima e del suo grandissimo cuore. La piena fiducia che noi avevamo è già stata confermata dai progetti che il ministro degli Esteri di V. E. esponeva un po' più di tre mesi fa ai rappresentanti di un così gran numero di Nazioni. Nessuno può ricordare senza emozione il discorso che egli pronunziò allora. Le sue parole, così eloquenti e così profondamente sentite, esprimevano l'aspirazione dei popoli verso quel riavvicinamento a quella fraternità spirituale che li metteranno in condizioni di curare le loro ferite, e che li avvicineranno con una pacifica evoluzione verso progressi morali, economici e sociali sempre più grandi. Per quest'opera benefica la Francia può essere sicura dell'attiva e leale collaborazione dei nostri Governi, e in particolar modo — mi si permetta di dirlo — di Colui che non ha mai cessato di fare appello, con la serenità di un padre e in nome del Principe della pace, al disarmo degli animi. Dio voglia che ben presto si possa applicare anche ai rapporti che esisteranno fra i membri della grande famiglia umana, la parola dei Santi Libri ricordata in questi giorni dalla nostra liturgia: «La giustizia e la pace si sono abbracciate. Signor Presidente, si voli che abbiamo espresso per la prosperità della Francia, uniamo di tutto cuore gli auguri che noi formuliamo per la felicità personale di V. E. Voglia accoglierli con la sua abituale benevolenza».

Il Presidente

Il Presidente della Repubblica ha così risposto:

«Signor Nunzio, accolgo ben volentieri i voti dei membri del Corpo diplomatico, di cui V. E. si è fatto per la prima volta interprete, e ringrazio V. E. dello spirito così amichevole per la Francia contenuto nelle sue parole. Mi è stato particolarmente gradito, signor Nunzio, rilevare nella allocuzione da V. E. pronunziata, l'espressione della simpatia con la quale è seguita nel mondo l'opera pacificatrice che la Francia si è prefissa. L'anno or ora terminato ha suscitato nei paesi ancora indeboliti e insanguinati dalla guerra, una immensa speranza. Segnando un nuovo progresso nella via del riavvicinamento delle nazioni e della soluzione arbitrale dei litigi, esso ha visto infine stabilirsi fra i popoli, che tanti conflitti avevano armati l'uno contro l'altro, una pacifica collaborazione, che sarà per il mondo un pegno certo di sicurezza se ognuno vi apporterà una sincera buona volontà e uno spirito di generosa umanità, senza dipartirsi dalla leale osservanza degli impegni internazionali. Questi bei risultati sono dovuti alla coscienza che i popoli e i Governi hanno sempre più chiaramente della solidarietà che li unisce, della necessità di un equo apprezzamento dei loro reciproci interessi e della vanità di quell'egoismo che in passato mirava ad edificare la potenza di uno Stato sulle rovine dei suoi vicini. Appare ora visibile che la prosperità di un paese non può concretarsi indipendentemente da quella degli altri. Perciò l'anno che comincia riposerà, ne sono sicuro, ai nostri voti unanimi se consacrerà per l'avvenire il raggiungimento economico e finanziario delle nazioni che hanno intrapreso a cancellare le tracce lasciate in casa loro dal più profondo sconvolgimento che la storia abbia registrato, poichè lo sforzo individuale così compiuto da ogni popolo finisce in definitiva per cooperare al benessere del mondo intero.

«Le prego, signor Nunzio, di gradire l'espressione dei voti sinceri che io formo per tutti i membri del Corpo diplomatico, nonchè per i Sovrani e Capi di Stato, di cui vedo oggi gli eminenti rappresentanti riuniti intorno a V. E.».

Il presidente Doumergue si intrattenne poi affabilmente cogli ambasciatori e ministri presenti, dopo di che — accolte con sorridente cortesia — sfilarono davanti a lui le delegazioni dei corpi costituiti, le delegazioni delle varie amministrazioni e quelle dell'esercito e della marina.

Londra

Il messaggio di Re Giorgio - Il ritorno di Cook - Il messaggio del partito laburista.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Gli articolisti editoriali di tutti i fogli spargono oggi il neonato 1927 al fonte battesimale dell'ottimismo su tutta la linea, e chiunque nutra presentimenti malinconici è impopolare. Gli uccelli di malaugurio vengono arrostiti allo spiedo colla rievocazione di tanti altri lugubri vaticinii, i cui famosi astrologhi nella storia inglese crearono senza che si realizzasse il più piccolo dei malanni predetti. Pure si riconosce che nel 1927 l'Inghilterra dovrà dare uno dei supremi saggi di prova della sua energia e della sua capacità pratica, altrimenti non sarà agevole riparare agli immensi guasti mercantili e finanziari prodotti dalla scarlattina operaia del 1926.

La fucina delle riparazioni dipende dal mantice psicologico, e tutti gli scrittori mirano ad afferrare e rimodellare la psicologia delle masse, lanciando richiami al buon senso, alla buona volontà, all'alacrità. Re Giorgio, in un messaggio di risposta agli auguri ufficiali inviatigli dal Lord Mayor a nome di Londra e della nazione, tra l'altro proclama:

«Con incrollabile fede nel carattere inglese, confidiamo di tutto cuore la vostra previsione che con unità di sforzi e con uno spirito di saldissima fiducia e buon volere nei vasti campi delle nostre industrie, noi assisteremo ad un graduale ma sicuro restauro della produzione e dei commerci del nostro diletto paese, e ciò a vantaggio non solo dell'Impero Britannico ma di tutto il mondo».

In questo innumerevole coro che esorta la nazione al raccoglimento ed al senso comune, il segretario minerario Cook — tornato oggi da Mosca — intercala un solitario grido di ribellione e di sfida. Egli dichiara in un'intervista di stasera che il 1927 non vedrà assolutamente la restaurazione della pace e della prosperità nell'industria carbonifera. Gli è impossibile farsi messaggero di buona volontà mentre i minatori si trovano forzati ad aumenti di orari e riduzione di salari. Lo spirito di antagonismo tra capitale e lavoro attraversa i bacini è più fiero che mai, e Cook — dopo questo edificante rilievo — promette di non tralasciare alcun atto o alcuna manovra che possa mettere i bastoni nelle ruote della produzione mineraria sul piano attuale.

La tendenza prevalente, in contrasto di queste parole, è il sorriso, tra il compassionevole e il beffardo, a Ecco il nostro bel regalo di Capodanno — esclama flaramente qualche giornale: — il ritorno di Cook!». E le sue oscenodescenze, per ora, sono confinate nel sottoscala delle pagine secondarie, accanto alla cronaca nera, tanto più che il reduce dagli amplessi moscoviti rimpatria con una grossa palla che egli medesimo si è legata al piede e che forse finirà per trascinarlo a fondo del tutto. La palla consiste in una piccola fraseologia di dichiarazioni ultra rivoluzionarie fatte a Mosca e perfettamente legittime colà, ma ugualmente capaci di mettere subito in moto le leggi inglesi non appena venissero ripetute entro la sua giurisdizione.

Il quotidiano laburista enumera, tra i suoi voti di Capodanno, quello che il 1927 spiani la via al ritorno del Labour Party al potere per il tramite delle future elezioni generali. Il ritorno è ancora assai problematico. Pure, se finisse per verificarsi, il nuovo gabinetto laburista potrebbe benissimo governare il paese come l'altra volta, ma nessuno riesce a concepire come esso potrà mai governare il Labour Party.

I ricevimenti e le visite londinesi di Capodanno si sono svolti oggi come d'ordinario, con la sola novità del magnifico tempo primaverile, che fa pensare ad una convulsione lunare. Degno di nota, fra i ricevimenti odierni, quello della nostra Ambasciata, i cui battenti l'ambasciatrice ed il marchese Della Torretta graziosamente aperseo ai membri della colonia italiana ed alle loro signore.

M. P.

Berlino

La parola d'ordine per il 1927: sgombro della Renania - La situazione economica.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

All'alba del nuovo anno è consuetudine volgere uno sguardo retrospettivo sull'annata trascorsa per riepilogarne gli avvenimenti, farne un bilancio approssimativo e trarre quindi deduzioni e auspici per i compiti e le possibilità dell'anno futuro. A tale esercizio si dedicano oggi, come d'uso, pubblicisti e uomini politici tedeschi, mentre il presidente Hindenburg scambia col presidente Heinisch, capo dello Stato austriaco, calorosi telegrammi augurali.

Le esortazioni di Marx e Reinhold

Il cancelliere Marx esorta tutti i partiti ad elevare il tono della vita politica del paese, liberandosi dai ristretti limiti dell'azione strettamente partigiana. Il ministro della Finanze, Reinhold, conferma il suo noto programma — in corso di attuazione — di una politica fiscale che non opprima il paese; giudica soddisfacente il gettito dell'imposta nell'anno decorso e afferma che le finanze dello Stato sono sane e che anche nel 1927 — a meno di avvenimenti straordinari — non sarà necessario ricorrere ad un prestito. La situazione economica del paese resta tuttavia tesa, dato soprattutto il crescente peso delle riparazioni. Sarà compito del 1927 trovare un mezzo per risanare radicalmente la situazione economica dell'Europa intera, sistemando i debiti di guerra in modo da evitare tanto un impoverimento progressivo della Germania quanto un dannoso *dumping* tedesco forzato. A questo fine non possono condurre se non una politica interna tranquilla e stabile ed una politica estera a cui presieda — e non soltanto in Germania — lo spirito di Locarno. Perciò lo sgombero della Renania sarà il problema centrale non per la Germania, ma per l'Europa tutta nel 1927.

Questa conclusione del ministro delle Finanze è la parola d'ordine ripresa ad esempio dalla *Taegliche Rundschau*. Essa scrive:

«Nell'anno 1927 la Renania deve tornare libera. Il cessare dell'occupazione è la pietra di paragone alla quale dovrà essere saggiata l'autenticità della volontà di pace francese. Dipende dall'atteggiamento della Francia il carattere decisivo dell'anno 1927. Se esso si attiene alle idee dei suoi militari, quest'anno può segnare la rovina degli sforzi rivolti alla pace dopo accurata ponderazione e già approvati da tutti i paesi. Ma noi crediamo alla vittoria della ragione, e crediamo che il 1927 vi dovrà portare la realizzazione delle promesse di Locarno, dopo che la politica di conciliazione ha superato la grave tempesta del 1926. Dopo cinque anni di guerra e nove anni non meno penosi di dopoguerra, possa il 1927 spalancare le porte ad una pace sincera, con una vera conciliazione tra i popoli».

Le opinioni raccolte dal «Berliner Tageblatt»

Il *Berliner Tageblatt* si è procurato articoli e dichiarazioni di autorevoli uomini politici d'ogni paese. Caillaux fa un esame generale delle prospettive dell'avvenire dell'Europa e dei Governi democratici. Vandervelde, intervistato a Bruxelles, ha anch'egli passato in rassegna i principali problemi della politica europea sofferman dosi più specialmente su quelli che interessano in modo diretto la Germania. A proposito del problema del disarmo generale, egli ha osservato che è incompatibile con la parità dei diritti dei membri della Società delle Nazioni mantenere la libertà generale negli armamenti e prescrivere alla Germania il disarmo unilaterale. Vandervelde non crede poi che alla Russia si possano attribuire fondamentalmente le intenzioni aggressive di cui taluni parlano. I Sovietisti hanno un po' la mania di persecuzione e diffidano a torto degli accordi di Locarno, mentre nessun Governo occidentale ha l'intenzione di riprendere impresa del genere di quella di Wrangel e di Denikine. Quanto alla Germania, la soluzione della sua crisi politica interna ha uno importanza che oltrepassa i limiti della nazione. Prevarranno in Germania i partiti di sinistra, o si dovrà temere un ritorno della monarchia che — prima o poi — rappresenterebbe un pericolo di guerra? Vandervelde ha fiducia nella saldezza del nuovo regime repubblicano in Germania. Egli ritiene che prima o poi si dovrà venire ad una liquidazione generale della guerra risolvendo i problemi dei debiti, delle riparazioni e dell'occupazione militare. Ma tutto ciò non potrà aver luogo prima che la Germania, rafforzando il suo Governo repubblicano, abbia dato le necessarie garanzie che il suo militarismo non ritornerà mai più al potere.

Il sen. Borah, presidente della Commissione degli Affari Esteri del Senato americano, ha fatto a sua volta al *Berliner Tageblatt*, una dichiarazione nella quale, a proposito della questione della colpevolezza unica della guerra mondiale, afferma che questa colpabilità unica non è mai esistita. Il senatore Borah ha aggiunto che non può giovare a nessuno persistere in tale assenzione, la quale non fa altro che a tener vivo fra i popoli il rancore.

L. B.

La partita mondiale
sullo scacchiere cinese

«L'agitata e laboriosa crisi cinese, che la antiquate mentalità degli europei domiciliati in Cina e imbozzolati nel protocollo dei boxers si ostinavano, in una superficiale valutazione della guerra civile e del caos amministrativo che travagliano da quindici anni questo immenso paese, a considerare come una crisi di decadenza e di dissolvimento, riceve dal *memorandum* inglese quel riconoscimento e quelle eque interpretazioni, che la fanno considerare come una crisi di rinnovamento e di trasformazione, ricca di ancor latenti succhi ricostruttivi, che si svolge, col concorso preponderante della scuola e nel fervore della conquistata coscienza nazionale, nel seno di una civiltà millenaria.

Negli anni che seguirono alla guerra europea le incalzanti, appassionate e sempre crescenti manifestazioni del nazionalismo cinese corrosero le pesanti bardature del protocollo dei boxers, reclamarono in fine dei «trattati inguali» e della oppressiva tutela delle grandi Potenze. I privilegi che gli Europei si erano assicurati in Cina vacillavano sotto la pressione delle richieste cinesi.

La guerra europea aveva alterato le posizioni politiche e morali delle grandi Potenze in Cina. Il Corpo diplomatico di Pechino, nel chiuso recinto del quartiere delle Legazioni, non avvertì il mutamento che avveniva in Cina e neanche le mutate condizioni atmosferiche della politica internazionale, e persistette a considerarsi come il rigoroso gendarme del protocollo dei boxers. Austrici e tedeschi avevano perduto, in seguito alla guerra, concessioni e capitolazioni. La Francia sperava di chiudere in tal modo la Cina al ritorno degli antichi commerci tedeschi. Vana illusione, perchè le importazioni tedesche in Cina sono state lo scorso anno cinque volte superiori alle importazioni francesi. Ma dallo sfaldamento del fronte bianco i cinesi avevano riconfermata, dagli stessi europei, la loro convinzione che l'asserita superiorità di razza non era una realtà, ma un pretesto commerciale e politico dal momento che due popoli bianchi, che nel passato avevano goduto in Cina preponderante prestigio, erano stati retrocessi fra le cosidette razze inferiori, equiparati ai cinesi e sottoposti alle loro leggi col primo concorso delle grandi Potenze europee. Ed il delegato della Cina veniva ammesso, fin dal primo momento, a parità di diritti, nella Lega delle Nazioni, quando vi erano esclusi i tedeschi.

Da Washington a Mosca

La battaglia diplomatica svolta dalle grandi Potenze sulla scacchiera cinese e la tenace lotta impegnata dai cinesi per la conquista della loro libertà col motto: *La Cina ai cinesi*, hanno avuto diversi aspetti: gli Stati Uniti d'America, in nome del principio dell'*integrità territoriale* e della *porta aperta* in Cina, minacciata dal Giappone, che tendeva a far della Cina un proprio feudo politico e commerciale, promossero le decisioni della Conferenza di Washington, che tarpavano le ali al Giappone e schiudevano alla Cina gli orizzonti della sua liberazione politica ed economica. La Conferenza di Washington, fra altro, restituì alla Cina la sua piena s

furono a fortificarono le loro posizioni di fronte al non dissimulato programma di espansione del Giappone. L'accordo Ishii-Lansing venne denunciato. L'alleanza anglo-giapponese, con grande rammarico del Giappone, venne sciolta e l'Inghilterra votò ingentissimi crediti per la creazione di una potente base navale a Singapore.

Il Giappone, nel suo isolamento, cercò di allacciare rapporti amichevoli con la Cina, sviluppò la sua politica in Manciuria, aiutò con armi e denari il maresciallo Ciang-Tso-Lin, che dominava la Cina settentrionale, e di esso fece il maggior strumento della sua mutata politica in Cina. Cercò abilmente di far dimenticare ai cinesi la sua precedente politica imperialista, mantenne relazioni con diversi esponenti dei partiti e dalle satrapie militari cinesi, sostenne un più vasto principio anti-europeo, espresso dal motto «l'Asia agli asiatici», addossò all'Inghilterra le colpe e le responsabilità maggiori della politica europea in Cina, e pur approvando tutte le decisioni e tutti i punti di vista del Corpo diplomatico di Pechino, diffuse la voce che il Giappone sarà costretto, dai suoi rapporti e dalla sua solidarietà con le grandi Potenze, a fare gli atti ed a tutta la difesa dei privilegi stranieri, che la Cina giudicava ingiusti, umilianti ed oppressivi. Da un anno emissari del Governo di Tokio andavano ripetendo presso i varii generali ed i varii politici cinesi che il Giappone era disposto a rinunciare a tutti i privilegi finora goduti in Cina purchè in Cina consentisse al Giappone il libero diritto di proprietà e di commercio, in tal modo il Giappone si proponeva di bilanciare la crescente influenza russa.

In realtà l'accordo del Corpo diplomatico di Pechino era solo apparente. Persino gli inglesi non erano d'accordo fra loro e più di una volta risultò un aperto dissidio tra le idee del governatore di Hong-Kong e i più reitrivi punti di vista del ministro inglese a Pechino.

Un atto di forza mancato e un boicottaggio riuscito

Tipico l'incidente occorso tre anni or sono per le dogane di Canton. Il servizio delle dogane cinesi, controllate da funzionari europei, serve per il pagamento delle indennità stabilite dal protocollo della spedizione dei boxers e la somma rimanente viene versata al Governo di Pechino, che è il solo Governo cinese riconosciuto dalle grandi Potenze. Sun-Jat-Sen chiese che venisse assegnato al Governo di Canton il surplus delle dogane di questa sona, dedotta la quota-parte delle indennità dei boxers, dichiarando che, in caso di rifiuto, egli si sarebbe impossessato delle eccedenze delle dogane di Canton. Era solo una minaccia. I diplomatici di Pechino videro il cosidetto prestigio europeo in pericolo, e, trovata miseria di occupazione, la complicarono con una dimostrazione navale, che si adunò con grosse minacce, e si sciolse, pochi mesi dopo, in punta di piedi. Al primo adunarsi delle unità straniere ad Hong-Kong l'ammiraglio inglese, capo della flotta internazionale, espresse propositi energici. Il governatore inglese di Hong-Kong si dichiarò contrario al minacciato sbarco di truppe, non nascose la sua impressione avversa all'impulsiva decisione del Corpo diplomatico di Pechino, ottenne che il Governo di Londra sconsigliasse all'ammiraglio ed al ministro a Pechino un'azione passiva. Così si ebbe una dimostrazione negativa con autorità britanniche in palese discrepanza fra loro.

Le fucilate della Polizia della Concessione internazionale di Shanghai, comandata da inglesi, contro una pacifica dimostrazione di studenti ed operai cinesi, scatenarono nel 1925 una violentissima protesta in tutta la Cina, protesta accompagnata da scioperi generali che durarono parecchi mesi e dal boicottaggio anti-inglese, che dura tuttora. Seguì l'eccidio di Canton, dove inglesi e francesi, aprendo il fuoco dalla riva dell'isoletta di Shameen, su una dimostrazione che sfilava sulla riva opposta, fecero un centinaio di vittime. Il Governo di Canton decretò il boicottaggio di Hong-Kong e della Concessione franco-inglese di Shameen. Cantonitti cinesi, dichiarato lo sciopero, abbandonarono Hong-Kong e si ritirarono a Canton. Quasi tutti i cinesi che abitavano nell'isoletta di Shameen passarono i ponti e si rifugiarono sul territorio del Governo cantonese. La propaganda degli emissari russi aveva buon giuoco, contro l'Inghilterra, nel crogiuolo dei risentimenti cantonesi. Boicottati rigidamente i piroscafi ed i commerci inglesi per più di un anno, Hong-Kong si trovò isolata dal suo retroterra, ogni sua attività commerciale ed industriale venne soffocata, i commercianti subirono enormi perdite, il già vistosissimo commercio inglese in Cina subì una diminuzione catastrofica. Si credeva che Canton dipendesse da Hong-Kong; si constatò invece che Hong-Kong dipendeva da Canton, e che Canton dirigeva la politica di tutta la Cina meridionale. Tutte le nazioni, meno gli inglesi, potevano svolgere liberamente i loro commerci con Canton e con la Cina meridionale. I giapponesi, gli americani ed i tedeschi approfittarono largamente di questo boicottaggio. Una nuova sagra si apriva in Cina col crollo dei commerci inglesi, che fino allora avevano rappresentato una cifra ingentissima. Il boicottaggio continua ancora.

Il memorandum inglese e le altre Potenze

In questa critica situazione, mentre le armi vittoriose del Governo di Canton, conquistata tutta la vallata del Jangtse-kiang, sono giunte alle porte di Shanghai, l'Inghilterra annunciava, col suo *memorandum*, un radicale mutamento della propria politica in Cina. Il nuovo ministro d'Inghilterra a Pechino si recò a conferire col governo di Canton. Poi l'Inghilterra, che in Cina ha formidabili interessi commerciali da tutelare, col noto *memorandum* si è posta alla testa della politica liberale e liberatrice delle grandi potenze verso la Cina.

Gli Stati Uniti, con tutta probabilità aderiranno con animo lieto ai principii esposti dall'Inghilterra, anche perchè questi principii — annunciati alcuni anni fa a Londra dal matematico Bertrad Russel e che allora furono giudicati dagli inglesi residenti in Cina una follia antipatriottica — corrispondono alla politica svolta finora dal Governo di Washington in Cina. Invece il Giappone, che si vede sopravvanzato nella politica da esso segretamente vagheggiata e che intuisce nel *memorandum* il principio di un considerevole rialzo del prestigio e dei commerci inglesi in Cina, non saltarà ad esprimere il suo dissenso anche perchè la sua carta, nel formidabile giuoco cinese, non è il Governo nazionalista di Canton ma il maresciallo Ciang-Tso-Lin, signore della Manciuria ed arbitro delle sorti di Pechino. La Francia, che ha limitati commerci con la Cina (nel 1923 le importazioni francesi in Cina ascesero a sette milioni e mezzo di H. Taels mentre il Belgio importò per undici milioni di merci) non ha visto di buon occhio il *memorandum* inglese: Canton è troppo vicina all'irrequieto Tonkino che costò alla Francia il sacrificio di molte vite umane. L'agitazione nazionalista ai è già diffusa nell'Indocina francese: ad Hanoi ed a Saigon annammiti e cinesi reclamano il riconoscimento dei loro diritti nazionali. D'altra parte l'Indocina (fatta eccezione per la concessione Concinchina) è una colonia passiva per la Francia che sperava di altre dal Tonkino a qualche più vasta, e più vistosa, assegnazione coloniale nella Cina meridionale, ed a tale scopo ci era già fatta riconoscere una zona di influenza per l'eventualità di mutamenti territoriali in Cina. Alle considerazioni economiche inglesi la Francia oppone le proprie preoccupazioni politiche e adotta, di fronte al *memorandum* britannico, un'attitudine di aspettativa. In Cina la Francia cerca accordi col Giappone e par d'accordo col Governo di Tokio nel sostenere Ciang-Tso-Lin al quale non ignoti commercianti francesi vendono armi ed aeroplani.

Due Cine?

La guerra civile in Cina continua e non par dubbio che i giapponesi, in questa svolta della politica inglese, cercheno di rinforzare militarmente, con tutti i mezzi, il maresciallo Ciang-Tso-Lin contrario al *memorandum* inglese perchè questo favorisce i suoi avversari della Cina meridionale. I bolscevichi, che hanno notevole influenza a Canton, cercheranno di diminuire la portata del *memorandum* inglese ed organizzeranno probabilmente una controffensiva politica allo scopo di mantenere, ai piani moscoviti, il carattere anti-inglese della lotta combattuta in Asia. La guerra fra nord e sud, fra Ciang-Tso-Lin ed il *Kuomingtang*, fra Pechino e Canton, non giungerà tanto presto a risultati definitivi e non è improbabile che, per un tempo imprevedibile, la vallata del Yangtse-Kiang segni la divisione fra due Cine, quella del nord e quella del sud, che finiranno entrambe per essere riconosciute dalle grandi potenze come Governi di fatto e di diritto.

La situazione finanziaria
nel bilancio di novembre

Roma, 1, notte.

Sulla situazione finanziaria nel mese di novembre l'*Agenzia Volta* pubblica questi dati, che dice avere avuto da fonte competente:

«Il conto del bilancio ha presentato maggiori incassi, in confronto ai pagamenti, per l'ammontare di 340 milioni di lire. Tale eccedenza si è formata così per la somma di 26 milioni di lire nella categoria delle entrate e spese effettive; per la somma di 315 milioni di lire nelle altre categorie del movimento di capitali, in seno alle quali il maggior apporto è stato dato dai versamenti effettuati nel mese per il prestito del Littorio, per l'ammontare di 276 milioni di lire. L'eccesso degli incassi in confronto dei pagamenti nel conto del bilancio è andato così a favore delle condizioni [illegible] conto della Tesoreria, il quale è migliorato appunto degli stessi 340 milioni di lire. Infatti nel conto della Tesoreria, se il fondo di cassa è aumentato della somma di 46 milioni di lire e i crediti si sono ridotti della somma di 348 milioni di lire (contando vi è stato un peggioramento di 300 milioni di lire) d'altronde i debiti sono diminuiti della somma di 640 milioni di lire, in maniera che nel risultato conclusivo vi è stato un miglioramento di 340 milioni di lire».

La stessa Agenzia pubblica queste informazioni sul movimento dei crediti e quello dei debiti del conto della Tesoreria:

«La diminuzione di 146 milioni di lire nei crediti della Tesoreria deriva essenzialmente da minori crediti del cumulabile dei portafogli per i pagamenti all'estero per conto di Ministeri e per operazioni finanziarie. Siffatti crediti sono calati di oltre 200 milioni di lire, come pure sono calati i crediti inerenti a partite varie per una quarantina di milioni di lire, mentre sono cresciuti i crediti relativi alla Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare per circa 100 milioni di lire. D'altro canto la diminuzione di 440 milioni di lire nel debito di Tesoreria dipende da questi diversi fattori: per circa 250 milioni di lire da rimborsi di Buoni del Tesoro ordinari; per circa 240 milioni di lire dal conto corrente fruttifero della Cassa Depositi e Prestiti; per circa 280 milioni di lire da riduzione di circolazione nel viaglio del Tesoro, e per circa 160 milioni di lire da partite varie, di fronte a cui sta l'aumento di circa 500 milioni di lire dei conti correnti del Tesoro con le altre amministrazioni dello Stato».

Il Prestito del Littorio
Un appello del vescovo di Novara

Novara, 1, notte.

Il nostro Mons. Vescovo, ha rivolto al clero il seguente appello:

«Stimo cosa confacente al mio ufficio di Pastore il raccomandare, nelle presenti circostanze la cooperazione cordiale per il buon esito del Prestito del Littorio. Siamo sacerdoti, e cose tali dobbiamo curare con ardore il bene spirituale del popolo. Ma non dobbiamo dimenticare di essere insieme cittadini di una patria terrena, che sinceramente amiamo e desideriamo di vedere grande e stimata. Vogliamo che prosperi nell'industria, nel commercio e nello sviluppo dell'agricoltura. Vogliamo che salga in fama e scendano i prezzi di quanto è necessario alla vita. Ma è forse possibile raggiungere tale floridezza senza che la Nazione ottenga una buona base finanziaria? No certamente. La buona riuscita del Prestito porta al raggiungimento di questa méta. Abbiamo dunque il Governo, affinchè riesca a raccogliere molto danaro nelle casse dello Stato, e secondo la nostra possibilità, appoggiamo il Prestito del Littorio. La ricchezza della patria sarà ricchezza nostra.

IMPERIA. — In provincia di Imperia il prestito del Littorio ha raggiunto, a tutto il 31, la somma di quattro milioni e centomila lire. E' notevole, fra le altre, l'adesione degli impiegati degli uffici finanziari della provincia che ha raggiunto la somma di 100.500 lire.

Genova allarga la barriera daziaria

Genova, 1, notte.

Questa mattina, la barriera daziaria che cingeva Genova, ha cessato, per effetto della costituzione della Grande Genova, di funzionare. Il dazio è stato trasportato ai confini del nuovo Comune, che ha per sbocchi principali: Voltri, Pontedecimo, Prato di Struppa e Nervi. Sono stati naturalmente aboliti tutti i dazi intermedi dei Comuni ora passati a costituire la Grande Genova. Questo è il primo vero atto ufficiale del primo Podestà della grande Genova. Questo è il primo vero atto ufficiale del primo Podestà della grande Genova, on. Broccardi, rispetto alle sue nuove funzioni amministrative. Ad esso faranno seguito altri provvedimenti, resi necessari dall'unione dei venti Comuni, come l'unificazione dei servizi, il problema della viabilità, quello delle scuole, del riscatto dei tram e delle officine elettriche.

Una solenne Messa a Bordighera
nell'anniversario della morte della Regina Margherita

Imperia, 1, notte.

In suffragio della Regina Margherita, per iniziativa del Comitato centrale dell'Associazione fra le Madri, Vedove e famiglie dei Caduti e dispersi in guerra, con sede in Roma, verrà celebrata una messa in occasione del primo anniversario della morte della Regina, nel giardino della Villa Reale, ora divenuta Casa di riposo Margherita di Savoia, a Bordighera. La messa avrà luogo martedì 4 gennaio alle ore 10: e vi sono invitate tutte le autorità ed associazioni della Liguria di Ponente.

Il telegramma di D'Annunzio a Mussolini

Roma, 1, notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Gardone Riviera:

«S. E. Primo Ministro Benito Mussolini, Roma: 1927 annus mirabilis. Vivas valeas vincas. Gabriel Nuntius».
(*Stefani*)

La *Libertà* si fonde con la *Scure*

Piacenza, 1, notte.

I due giornali quotidiani di Piacenza, la *Libertà* e la *Scure*, si sono fusi in un solo organo ufficiale fascista, che inizia le pubblicazioni da domani e del quale assume la direzione il deputato piacentino on. Bernardo Barbiellini.

I Podestà

Il commissario d'Alessandria
assegna l'amministrazione all'on. Mazzucco

Alessandria, 1, notte.

Stamane alle ore 10 nell'aula magna del Municipio si è svolta la solenne cerimonia per l'insediamento del primo podestà di Alessandria, on. generale Ettore Mazzucco. Erano presenti il comandante il secondo Corpo di Armata, S. E. il generale Bonsi, con largo stuolo di ufficiali, il prefetto gr. uff. Fusco il presidente della Deputazione provinciale, gr. uff. Luigi Vaccari, il vescovo mons. Milone, il conte di San Marzano vice-commissario del Comune, S. E. il senatore Augusto Bataglieri, il comm. Aldo Marchese segretario generale provinciale fascista, il dott. Giovanni Poggio, il dott. comm. Ugo Barni dei Sindacati, il vice-preside comm. Frattarelli, il conte Giovanni Zoppi, il console della legione Marengo, cav. uff. Luigi Bocchio, col suo stato maggiore, il comm. Vittorio Nicola, il commissario prefettizio di Casale, Caldone, il cav. Beriami, presidente del Tribunale, autorità e rappresentanze di vari sodalizi patriottici, politici, economici, reparti della Milizia, dei corpi armati del Comune in alta uniforme ecc. Dopo che il generale Ettore Mazzucco ebbe pronunciato la formula del giuramento letta dall'avv. cav. uff. Guasti, consigliere di prefettura, il prefetto gr. uff. Fusco, in nome del Re e del Capo del Governo ha insediato il podestà, pronunciando un applaudito discorso di circostanza.

Ha quindi preso la parola il commissario prefettizio dott. Lorenzo Rossi. Egli ha scusato l'assenza del sen. Taccio Bensalino e del gr. uff. Cavanna, presidente della Lega industriale; ha rivolto il caloroso saluto suo e della cittadinanza all'on. Mazzucco; quindi ha dato conto dell'opera svolta in questi nove mesi in cui ha retto il Comune.

La relazione del commissario tocca ha messo in rilievo le principali opere e decisioni della cessata amministrazione straordinaria, cioè l'assestamento del bilancio 1926 e formazione del bilancio 1927, senza richiedere ai contribuenti maggiori sacrifizi; parsimonia delle spese, compatibile con la sempre crescenti necessità cittadine; riduzione sensibile dell'organismo burocratico municipale; intensificazione dei lavori dell'acquedotto comunale, che oggi sgorga, sia pure parzialmente, entro in regolare servizio; inizio dei lavori della fognatura, opera importantissima, che si impone da vari lustri e che fu possibile per la generosa offerta di finanziamento fatta dal senatore Bormalino; felice risoluzione del problema della nuova illuminazione pubblica; nuova convenzione per il servizio del gas, con clausola tali che assicurino un miglioramento del servizio ed un maggior interesse per le finanze comunali; municipalizzazione dei servizi funebri; assistenza alla Società «Silvel», che permetterà a giorni l'inizio dei lavori di costruzione di un palazzo destinato alla nuova Centrale automobilistica; vigile assistenza alla «Croce Verde» per l'acquisto di una nuova auto-ambulanza e costruzione di una propria sede; inizio dei lavori, in piazza Mentana, di due grandiosi palazzi, destinati all'istituto delle case popolari, per cui venne ricostituito il Consiglio di Amministrazione, formendolo delle aree occorrenti per la costruzione edilizia; assicurazione di interessamento per l'istituzione professionale di nuova creazione e per l'erezione della casa degli impiegati di Stato; sistemazione del ricostituito secondo Corpo d'Armata, a edificio vanto e decoro della città; istituzione di un ufficio tecnico per l'allestimento del piano regolatore della città. Notevole fu pure l'opera spiegataisi contro il carovivere, con un sensibile beneficio alla cittadinanza.

Dopo aver mandato fra nuovi scroscianti applausi un saluto augurale a tutte le autorità locali, al Re, al Capo del Governo, il cav. Rossi ha consegnato l'amministrazione della città di Alessandria al gen. Mazzucco. Questi ringrazia delle gentili espressioni rivoltegli, non appena aderirà programma, ma afferma che sarà sempre vigile e fermo nel suo alto dovere che egli promette di adempiere con scrupoloso proposito e profonda disciplina.

Il primo prefetto di Aosta
insedia stamane il Podestà

Aosta, 1, notte.

Nel Palazzo Municipale, riccamente ed assolutamente addobbato, ha avuto luogo stamane l'insediamento del Podestà, colonnello comm. Giuseppe Cajo. Erano convenute tutte le autorità civili, politiche e religiose: i capi degli Istituti, i rappresentanti di tutti gli Enti cittadini e delle Associazioni, gli ufficiali del Presidio, gran numero di Podestà della valle con i vessilli comunali, i segretari politici dei Fasci, gran numero di camicie nere, i rappresentanti dei Sindacati con i loro gagliardetti, rappresentanza della città d'Ivrea, di Biella, ecc. Nello scalone principale prestavano servizio d'onore i Balilla e le Piccole italiane. In piazza Carlo Alberto, dinanzi al monumento ai Caduti, ovevano intervenuto diverse fanfare, ora assiepata una grande folla di cittadini che non aveva trovato posto nelle sale del Palazzo Municipale. La città era tutta imbandierata. Erano state portate ricche corone al monumento ed alla lapide dei Caduti. Poco prima delle 16 sono entrati nel salone del Municipio il Prefetto di Aosta, comm. avv. Stefano Pirretti, col segretario di Prefettura dott. Andrione; il generale gr. uff. De Antonio, commissario straordinario della città, accompagnato dal segretario [illegible] avv. Boli; il pretore cav. uff. Fabi, tutti in camicia nera, seguiti poi da altre personalità. Erano pure presenti il gr. uff. Anselmi, il capitano dei carabinieri cav. Caballini ed altri ufficiali. Il Podestà, che vestiva la camicia nera con numerose decorazioni militari, è stato accolto da una grande ovazione.

Il Prefetto ha rivolto il suo saluto al magistrato del Comune, esaltando le di lui virtù politiche e civili, dicendosi certo che saprebbe lasciare la sua opera la città di Aosta sapra lasciarsi al fianco richiesto dalla sua nuova dignità di capoluogo di Provincia. Il colonnello Cajo ha risposto al Prefetto con un «alalà», cui hanno fatto eco tutti i presenti. Il dott. Andrione, segretario di Prefettura, ha dato lettura del verbale di insediamento del Podestà: e quesli ha letto ad alta voce e col braccio teso la formola del giuramento. Ha preso quindi la parola il generale gr. uff. De Antonio, commissario straordinario, che ha avuto la reggenza dell'amministrazione per circa un anno. Egli ha detto di sentirsi fiero nel dare la consegna del Comune al colonn. Cajo, al quale è legato da una comunanza di ideali e di intenti e che per le sue alte benemerenze, per i servizi resi alla Patria ed al Fascismo, per la stima della popolazione e la profonda conoscenza dei problemi cittadini, non mancherà di dare tutte le sue energie migliori alla città che a giusto titolo lo annovera fra i figli prediletti. Ha espresso la fiducia che i numerosi lavori non saranno condotti a compimento per la difficoltà burocratiche, saranno perseguiti con inflessibile attività e competenza dal nuovo capo del Comune.

Una salve di unanimi ovazioni e di «alalà» frastornti è stata rivolta al colonnello Cajo, che, leggermente commosso, ha preso la parola rivolgendosi alle autorità, alle camicie nere e ai cittadini per il loro imponente intervento alla funzione, voluta dal Capo del Governo in forma austera e solenne. Egli si è detto riconoscente per l'alta testimonianza di stima che i cittadini, gli enti, le associazioni della valle hanno voluto dargli in questa occasione, che rafforza anche come la nuova istituzione ideata dall'on. Mussolini e nancita dal razione fascista riscuota oggi, in Aosta, come pochi giorni or sono nelle altre città, la generale approvazione. Ha vivamente ringraziato il Prefetto e si è dichiarato perfettamente conscio delle grandi responsabilità che lo attendono, motivo per cui ha accettato l'alta designazione. Il Podestà ha terminato il suo discorso elogiando l'amministrazione del commissario uscente gen. De Antonio e gridando: «Viva la nuova Aosta! Viva il Re! Viva il Duce magnifico! Viva l'Italia imperiale!». Un gruppo di piccole italiane gli ha offerto un mazzo di fiori. Dalla piazza le fanfare hanno intonato la Marcia Reale e gli inni fascisti. Il colonnello Cajo ha dato lettura dei telegrammi inviati al Re, all'on. Mussolini ed al Duce di Aosta, quindi ha invitato gli intervenuti a recarsi a fare atto di omaggio dinanzi alla lapide dei caduti.

LA SCUOLA

Orientamento professionale

Si apprende da Roma che la Commissione interministeriale per la riforma dell'insegnamento post-elementare presieduta dal senatore Gentile, si è sciolta senza aver potuto raggiungere alcun risultato; il Presidente riassumerà in una relazione i lavori compiuti, dopo di che il Ministero della Pubblica Istruzione prenderà le sue decisioni. Intanto un'altra Commissione, nominata dal Ministero dell'Economia Nazionale, studia per conto suo il riordinamento delle scuole professionali, allo scopo di risolvere il problema post-elementare, almeno nella parte che la riguarda. Queste due notizie lasciano perplessi quanti amano veramente la scuola e desiderano che un problema di tanta importanza sia risolto in modo definitivo ed unitario, come si conviene ad un'epoca in cui esiste un Governo, espressione possente dell'Italia rinnovata, e non soltanto esistono dei Ministeri. E' sovratutto doloroso il pensare che differenti opinioni non abbiano saputo accordarsi per un bene comune, e che qualche critico in agguato possa ironicamente osservare che, in regime fascista, almeno nel campo scolastico, è ritornato il tempo delle Commissioni che discutono, ma non concludono. Tanto più che la controversia non appare tale davvero da aprire insormontabili abissi, e che praticamente, almeno in alcune parti d'Italia, il problema è stato affrontato ed anche risolto senza urti e senza rottura.

L'insegnamento post-elementare comprende, fra gli altri ordini di scuole, le Complementari, le Scuole d'avviamento al lavoro ed i corsi integrativi innestati direttamente sul quinquennale corso elementare. Il dissidio esiste di fatto soltanto fra le Scuole d'avviamento al lavoro ed i corsi integrativi di tipo industriale: le prime dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale, i secondi da quello della Pubblica Istruzione; ed esiste sovratutto per la loro innegabile affinità. Se vi sono le Scuole di avviamento al lavoro, risultano inutili, come duplicati, i corsi integrativi di tipo industriale che mancano di specifica competenza: così si afferma, non senza ragione, dagli relatori delle scuole dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale: ma non si aggiunge però che alla necessità dell'istruzione pre-professionale dell'intera classe lavoratrice operaia non bastano purtroppo le R.R. Scuole di avviamento, e che l'istituzione di un numero sufficiente di esse costerebbe ingenti sacrifici, e non appare nemmeno praticamente possibile, almeno in un breve giro di tempo. Invece esistono dei corsi integrativi di tipo industriale che in qualche città hanno raggiunto o tentano di raggiungere le caratteristiche tecniche della scuola professionale di 1.o grado, altrimenti detta d'avviamento. Perchè dunque sopprimerli se vivono di vita propria, non essendo certi neppure di poterli subito e meglio sostituire? In realtà Corsi integrativi di tipo industriale e Scuole di avviamento al lavoro presentano fra loro innumeri analogie, anzi possono dirsi sostanzialmente la stessa scuola. Hanno infatti comune lo scopo di avviare gli alunni alle professioni manuali e di orientarli, in quanto è possibile, nella scelta del mestiere; hanno comuni le principali materie di insegnamento, così quelle di cultura generale e civile, tecnica e pratica, come le esercitazioni manuali; disegno, lavoro e nozioni semplici di tecnologia costituiscono poi, nei due tipi di scuola, il vero cardine didattico su cui si aggira l'attività scolastica. Pari sono perciò le necessità per quanto riguarda i docenti, sia di materie culturali, sia di insegnamenti tecnici e manuali: sono preferiti cioè, nell'uno e nell'altro ordine di scuole, per le materie culturali, maestri elementari scelti fra i migliori, mentre per le discipline professionali occorrono appositi docenti che posseggano la specifica idoneità pratica.

Così stando le cose, appare logico, anzi necessario, trovare un accordo immediato che realizzi una vera unità di metodi e di intendimenti, senza nulla distruggere, anzi tutto ravvivando in una pratica idealità: viviamo in pieno realismo, si combatte la burocrazia, si rinuncia alla formula e si imita, per volontà di Governo e di popolo, la freccia che scocca dall'arco e va senza deviazioni, al segno. Che valgono le denominazioni varie? L'importante è avviare la preparazione, in una scuola e nell'altra, del buon operaio qualificato, che sappia intelligentemente lavorare nella mirabile perfezionata officina di domani. Ma occorre pure che la scuola svolga una indagine oculata sulle attitudini del giovinetto per un mestiere o per l'altro, ed elimini dal campo professionale quanti non sono atti al lavoro: questo orientamento, questo indirizzo, quest'opera di selezione non può però svolgersi solo in poche scuole, ma bensì in tutte le scuole post-elementari, dove il maestro può dare preziosi consigli sul temperamento, l'intelligenza e la volontà dell'alunno, il medico può controllarne l'attitudine fisica, lo psicologo quella spirituale ecc. In Francia esiste, per l'orientamento professionale dei giovinetti, un vero servizio di Stato, che nel 1925 ha preso in esame, nei suoi gabinetti scientificamente organizzati, trentamila scolari, di cui circa la metà si erano presentati spontaneamente, accettando poi di intraprendere il lavoro cui venivano designati; ma forse è sufficiente che l'orientamento si effettui con metodo in tutte le scuole post-elementari, vicendevolmente, scambiandosi, i vari ordini di esse gli elementi più adatti. Così gli apprendisti che rimarranno nelle scuole d'avviamento o nei corsi integrativi di tipo industriale, potran diventare veri operai appassionati per il loro lavoro, abili a dar nuovi primati nel mondo all'industria italiana. Per raggiungere questo risultato occorre però la piena unità di metodi e di intendimenti, ed è necessario intanto non fermarsi davanti a pregiudiziali di differenti Ministeri o a denominazioni diverse di scuole, che possono compiere, le une e le altre, una stessa missione utilissima. Praticamente, specie nelle grandi città industriali dove necessitano, e subito, tutte le attività scolastiche, un accordo si può ottenere (e a Torino già si è quasi ottenuto) deliberando di dare ai corsi integrativi di tipo industriale lo sviluppo e l'efficienza rispondenti al bisogno, avvicinandoli, cioè, in tutto alle scuole professionali di 1.o grado. Vengano pertanto essi dotati di laboratori per il lavoro manuale simili a quelli delle scuole d'avviamento; gli insegnamenti tecnici e pratici abbiano di tali scuole i programmi, e siano affidati a personale idoneo, provvedendo nel tempo stesso al loro coordinamento, come all'unità d'indirizzo, mediante tecniche ispezioni. Sorgano, i corsi integrativi, solo in quelle località o in quei rioni dove già non esistano scuole di avviamento, alle quali dovranno però essere, ad ogni effetto, pareggiati, aprendo così l'adito, per i loro scolari, anche all'ammissione nelle scuole di tirocinio e negli istituti industriali. I corsi integrativi, organizzati tecnicamente in tal modo, potranno poi in prosieguo di tempo, e qualora lo si ritenga opportuno, cambiarsi in scuole d'avviamento, oltrechè di fatto, anche di nome.

Una soluzione di tal genere, che in pratica unificherebbe i corsi integrativi e le scuole di avviamento, pur senza abolire gli uni e le altre, e rispettando le suscettibilità degli Enti direttivi, sarebbe benefica e chiarificatrice anche nei riguardi della Scuola complementare; la quale, in ultima analisi, altro non è che una terza scuola di avviamento generico. Tologli il campo industriale, nel quale forse covava di competere soltanto per l'incertezza esistente fra scuole professionali e corsi integrativi, essa potrebbe meglio qualificarsi, nelle grandi città, come preparatrice dei contabili o dei commessi occorrenti all'amministrazione ed alla direzione delle piccole industrie e del piccolo commercio; salvo a scindersi in varie sezioni in quei centri minori dove, essendo unica, deve pensare variamente all'insegnamento post-elementare e all'orientamento professionale. Un tale criterio è stato già, proprio in questi giorni, adottato dal Ministero della Economia Nazionale per le sue scuole post-elementari agrarie, alle cui varie sezioni già esistenti, altre ne verranno in breve aggiunte di floricultura, orticultura, bonifiche ecc.

Insomma non mancano nella nostra laboriosa Italia le scuole per il lavoratore, ma sembrano ancora un po' gelose le une delle altre: frutto questo di una mentalità che deve considerarsi ormai sorpassata. E sorpassata per sempre! La disciplina nazionale occorre venga riconosciuta integralmente dalla scuola, la quale è un esercito in marcia, che ha essa pure le sue varie armi, le quali però non debbono aspirare a parziali vittorie, ma bensì ad un'armonica affermazione di trionfo: dare alla Patria i cervelli e le braccia di cui essa ha bisogno per la sua grandezza.

LUIGI COLLINO.

I ritocchi alle tasse
sulle concessioni governative

Roma, 1, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. L. 29 dicembre 1926, N. 2191, contenente ritocchi alla tabella delle tasse sulle concessioni governative. Il decreto stabilisce inoltre tutte modificazioni ai numeri 19, 22, 23, lettera D, 26, 30, 37 ed 88 della tabella annessa alla legge 4 marzo sulle concessioni governative 30 dicembre 1923, N. 3270.

Tali concessioni si riferiscono tra l'altro alla licenza dell'autorità di pubblica sicurezza per la fabbricazione e raccolta, a fine di commercio o industria, delle armi in genere, esclusse quelle da guerra; tassa lire 500 e vidimazione annuale della licenza lire 100; alla licenza dell'autorità di pubblica sicurezza per dare in luoghi pubblici, diversi dai teatri, accademie, spettacoli, corse dei cavalli, audizioni, radioaudizioni ecc.; tassa nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, lire 50, nei comuni da 10.000 a 50.000 abitanti lire 100 ed oltre 50.000 abitanti lire 200; alla licenza rilasciata dall'autorità di pubblica sicurezza per aprire circoli o scuole da ballo; tassa lire 1000 e vidimazione annuale della licenza lire 300; alla autorizzazione speciale dei prefetti ad esercitare vendita al minuto di bevande ultra alcooliche; tassa per esercizi di prima classe lire 1500, rinnovazione annuale lire 1000; per esercizi di seconda classe lire 1000, rinnovazione annuale lire 750; per esercizi di terza classe lire 500, rinnovazione annuale lire 300; per esercizi di 4.a e 5.a classe lire 200, rinnovazione annuale lire 150; all'autorizzazione del prefetto per spacci alcolici ad alta e bassa gradazione presso enti collettivi o circoli privati; tassa lire 300 rinnovazione annuale lire 150.

Tutti gli esercizi pubblici contemplati dal N. 2 della tabella C annessa alla legge tributaria sulle concessioni governative sono tenuti a pagare per l'anno 1927 e entro un mese dall'entrata in vigore del decreto una tassa di concessione governativa nella seguente misura:

Per gli esercizi di prima classe lire 500, per gli esercizi di seconda classe lire 250, per gli esercizi di terza classe lire [illegible] esercizi di 4.a e 5.a classe lire 50. Questa tassa è dovuta indipendentemente dall'altra che gli stessi esercizi debbono ai Comuni, in forza della legge vigente sull'imposta di consumo. Gli esercizi di cui sopra, che non abbiano pagato la tassa entro il mese dall'entrata in vigore del decreto, saranno chiusi d'autorità.

Con Decreto Reale, in corso di pubblicazione, è stata autorizzata la Camera di Commercio ed Industria di Trieste ad acquistare il palazzo Hreber, per destinarlo ad uso Borsa valori, che avrà così una propria e degna sede.

I commercianti e il calmiere

Roma, 1, notte.

La questione riguardante l'applicazione a Roma del calmiere annonario è nuovamente rimessa in rilievo da qualche giornale, a proposito anche di recenti dichiarazioni fatte dal governatore in seno alla Commissione annonaria. «Il Lavoro d'Italia», nel suo odierno capo cronaca, osserva che i prezzi fissati dalla Federazione fascista del commercio non corrispondono alle attuali realtà economiche e non sono mai stati praticati dai commercianti, ed aggiunge:

«In fondo, la questione è al medesimo punto di prima; niente intesi concordati, niente accordi tra le Federazioni ed i commercianti (naturalmente tali accordi sono nulli per il fatto stesso che sono fatti dai commercianti stessi con altri commercianti). Niente speranze fuori di posto. Occorre agire con altri metodi: sanzioni gravissime ci vogliono contro i commercianti colpevoli di alterazione di prezzi di vendita, di adulterazione di prodotti passati per prima qualità, di irregolarità e di frodi. Applicazione seria fin da essere, severa e senza paura! Il nuovo Decreto emanato dal Governo nazionale contempla penalità estensive sino alla chiusura dall'esercizio. Si agisca di conseguenza! La fissazione del calmiere ha da essere inquadrata in una serie di provvedimenti, che disciplinino una volta per sempre i mercati. Altrimenti il calmiere produrrà, come pel passato, gravi danni, come, ad esempio, la rarefazione delle merci, l'imboscamento. L'esperienza del tempo di guerra e del dopoguerra insegni qualche cosa. Questo calmiere ha un compito abbastanza arduo: ma certamente esso riuscirà a condurre in porto il suo mandato».

Corsi di specializzazione
presso gli Istituti superiori di commercio

Roma, 1, notte.

Con Decreto in corso di pubblicazione, sono stati istituiti i seguenti corsi di specializzazione negli Istituti Superiori di scienze economiche e commerciali:

Corso di magistero per ragionieri nel Regio Istituto Superiore di Genova; corso di perfezionamento in tecnica professionale e commerciale nel Regio Istituto Superiore di Torino; corso di specializzazione in studi coloniali nell'Istituto Superiore libero di Palermo.

Gradevole ed efficace.

Laurent Puccetti (Villa Maria) Biglia - Carti (già a Parigi, 32, rue Pascal)

SORDITA'

Senza operazione e senza dolore AI SORDI, anche a coloro che avessero provato di tutto, senza successo, la gioia di udire è finalmente concessa, grazie all'efficace metodo della Protesi Auricolare che è il risultato di lunghe e laticose ricerche scientifiche contro la Sordità, debolezza d'udito, ronzii, ecc. Gli interessati potranno con tutta fiducia consultare gli eminenti Specialisti di Parigi, in Protesi Auricolare, signori FRATELLI PUCCETTI, che faranno la dimostrazione pratica della loro nuova applicazione. Consultazioni gratuite, dalle ore 9 alle 18, a:
ALESSANDRIA: lun., 3 gennaio, Alb. Parigi.
VERCELLI: mart., 4 genn., Alb. Ruota d'Oro.
ASTI: merc., 5 genn., Alb. Centrale Salera.
LA SPEZIA: merc., 5 e giov., 6 genn.

Tre vestiti usati

Mi avevano incaricato, l'anno scorso, di vendere certi vestiti usati appartenuti a un mio amico. Passò molto tempo, prima che mi decidessi a farlo. Non avevo neppure contato quanti fossero. Me li avevano portati in una valigia e li avevo lasciati là dentro, in terra, in una stanza che non abitavo più. Cominciò l'inverno, e mi accadeva spesso, tra i pensieri d'ogni giorno, di ripensare a quella valigia chiusa, e a quei vestiti come a qualche cosa che io volessi sopprimere e annientare. Quanti e di che colore erano! E dov'era quello che li aveva indossati?

Un giorno, per lasciare quell'idea che mi possedeva troppo, decisi di metter mano a quella roba. Spalancai la finestra in modo che la stanza fosse invasa dal sole, e cominciai l'operazione. A uno a uno distesi sul tavolo quei vestiti, e ricorderò sempre che le mie mani tremavano nello sciogliere le cinghie della valigia, come se si sovrapponessero ad altre mani che io non conoscevo ma di cui sfuggivo il contatto. Nonostante tutte le idee che avevo potuto farmi, era vero che quei vestiti avevano qualche cosa di vitale, allo stesso modo dei frutti appena staccati dall'albero. Ve n'era uno, di lana pesante, tiepidissimo. Un altro evitai di toccarlo. Era un vestito chiaro, da estate, un poco logoro ai ginocchi. Quello era una spoglia fredda e inerte. Buttato sul tavolo la sua inconsistenza mi stupiva; e siccome conservava più di ogni altro la forma del corpo che lo aveva abitato, la sua inerzia era spaventevole. Chissà che cosa contenevano le tasche di quei vestiti. Avevo tentato di frugarvi ma subito ritrassi la mano. Erano umidicce, e poi si avvolgevano subito alla mano come un guanto. Fosse la luce di quella stanza, o altro, mi parve che, appena tratti fuori, quei vestiti intristissero e si disfacessero. Decisi di andare la sera stessa da uno dei tanti compratori di abiti usati che sono nella città, e intanto li appesi all'attaccapanni. La notte, tornando dal teatro, aprii la porta di quella stanza come se avessi avuto un ospite. Stavano appesi quei vestiti in posture contorte nell'atto d'camminare, anzi, tutti e tre, nell'atto d'un solo uomo che camminasse, un uomo quasi messo a pezzi nei suoi abiti. Ora mi parevano, quei panni, nel punto di cadere a brandelli e di disfarsi. I bavari tirati indietro davano l'atteggiamento d'uno che cammini in fretta, preda di turbinosi pensieri. Chiusi la porta a chiave. Ma mi ero messo appena al letto nella stanza attigua, che mi parve di aver dimenticato di chiudere la porta. Sentivo gente andare su e giù, scendere e salire per le scale, entrare nella stanza attraverso il muro, arrestarsi di quando in quando sui suoi passi in modo che il tonfo incerto del piede cadeva molto dopo che il mio pensiero pensasse e volesse. Mi levai e accesa la luce vidi che la porta era sbarrata. I passi cessarono per incanto, come fanno i tarli, che cessano il loro lavoro appena filtra un po' di luce. Udivo soltanto un fruscio lungo e continuo. Mi pareva che tutti gli abiti chiusi nelle stanze facessero un fruscio lungo e continuo, come fanno le fodere di seta nelle maniche, e di nuovo stiracchiando si riversassero per le scale, e che le scale non terminassero mai, anzi si moltiplicassero sotto i loro passi, come la scala su cui si arrampica il pompiere sino al tetto.

Il giorno dopo venne il compratore d'abiti usati. Si affacciò sulla porta e mi mostrò il biglietto che gli avevo scritto, senza fatture. Ritrovai in fondo al biglietto il mio nome e il mio recapito, scritti proprio da me. Osservai la mia firma; scritta chiaramente, più di come sia solito scriverla: distintamente come sotto un tema scolastico. L'uomo che mi porgeva il biglietto era basso e portava un paio di pantaloni a grossi quadri, che finivano strettissimi alla caviglia e avvolgevano in alto il ventre prorompente come la corazza di una tartaruga. L'uomo portava una giacca di velluto e un cilindro di feltro grigio. Evitava di guardarmi e le poche volte che mi fissò aveva nell'occhio un cerchietto disperso. S'inchinò a me e intanto pensava che io dovevo vendergli i miei vestiti. Io, come a un visitatore qualunque, lo invitai a entrare. Egli non accondiscese a posare il cappello sul tavolo dell'anticamera, rifiutando di adempiere a una formula delle visite oziose e forse non ritenendomi degno di questa cerimonia. Anzi, si mise a guardare, traversando le stanze, tutte le mie robe come se avessero un prezzo scritto su un invisibile cartello. Ricordo che erano i giorni poco dopo il Natale e mio figlio stava in una stanza coi suoi nuovi giuochi. Gli occhi di quell'uomo si posarono anche su quelli, senza capire, come imbattutosi in un'idea che non riusciva a formulare. Continuò a guardarli fino a quando non ebbi aperta la porta di quella stanza; dalla stanza dov'erano i vestiti. Ma intanto anch'io pensai che quei giocattoli costavano denaro e che fra pochi giorni sarebbero distrutti.

« Voi vi accorgerete quanto sia caro il denaro, signor mio. Il denaro, oggi, sulla mano, è indistruttibile e sacro. Trasformato in quella roba diviene una cosa miserabile e provvisoria. Ecco che cosa è il denaro. Voi avete libri alle pareti e cuscini di damasco, e qualche buon mobile. Voi sapete che queste cose gli uomini cose voi se le procurano come se strappassero qualche cosa di non dovuto alla vita. E' una forma di piccolo banditismo, quella dell'uomo che strappa qualche cosa alla vita: proprio così. Ma l'uomo ha il torto di ottenerlo come se non gli spettasse. E' questo che avvilisce gli uomini: di procacciarsi quello che spetta a loro come un incerto ».

Così mi pareva dire, e aggiungevo: « Guardi me, come faccio ».

Era entrato nella stanza, tenendo il cappello in mano. Aveva una sterlina attaccata alla catena dell'orologio. Si era fermato in mezzo alla stanza e diceva:

— Vediamo.

Io misi mano ai vestiti, li stesi sul tavolo. Egli posò il cappello sul letto, e li prese come si prendono le persone.

— Quanto ne vuole? diceva. Intanto, come un medico che conosce i luoghi dove si manifestano le malattie, visitava gli abiti nei punti che io non avevo mai sospettato. Alle ascelle delle maniche la fodera era stinta e macchiata. Vi passò sopra l'unghia e la seta si polverizzò per breve tratto. Ai gomiti la stoffa stava per cedere. Poi la sua unghia lunga, dura e nera, si era posata su un piccolo foro come su una piaga; un foro fatto da una tarma.

— Quanto ne vuole?

— Dica lei.

— A questi patti non compero. Io non so quanto lei vuole lei. Lei potrebbe volere anche mille lire.

Io pensai un poco e dissi:

— Sono tre vestiti. Seicento lire. Duecento lire l'uno.

Gittò i vestiti sul tavolo, cosa che mi fece male al cuore, prese il cappello, fece per andarsene.

— A questi patti non compero, caro signore. Questa roba è da borghesi, lo so. Ma da me vengono gli operai a comperare.

— Loro non sanno che fanno dei vestiti dei signori. E' incredibile. Appena uno possieda qualche cosa pretende di arricchirsi. Guardi, guardi, caro signore. Prima di pagare duecento lire l'uno un vestito, occorre che sia nuovo. Guardi, guardi.

Aveva ripreso gli abiti che si contorcevano come persone vive fra le sue mani. Ed ecco che passava di nuovo le maghe sulle ascelle macchiate di sudore, ed ecco i bottoni cadenti allo spacco dei pantaloni, e la smagliatura in fondo, fatta dallo sfregamento delle cavigliere tra di loro. Ed ecco la piaga della tarma, viva e senza sulla stoffa come una pustola maligna.

Disse fra sè:

— Quest'uomo doveva camminar male, e scompare le scarpe si tacchi dalla parte di fuori. Lei vende le scarpe di quest'uomo!

— No.

— Caro signore, caro signore! — disse con un accento che nell'ira si rivelava per meridionale, e teneva intanto appesi alle sue brutte mani i tre vestiti.

Intanto io guardavo il suo abbigliamento, e mi sorgeva una domanda: se si vestisse anche lui di abiti usati. Ma chi poteva avergli venduto dei pantaloni a scacchi in quel modo! E quel cilindro! Egli doveva aver un tale disgusto della sua merce che s'era fatto quel vestito a suo modo, sicuro che nessun altro che lui l'avrebbe indossato.

— Io le do cento lire in tutto, e mi rovino.

— Non vendo.

— Duecento.

Aveva ficcato una mano nel portafogli straccione due biglietti da cento, gialli e fiammanti. La carta nuova cantava. Aveva messo il pollice in mezzo ai due fogli piegati e li agitava in aria.

— Ecco qui il denaro, caro signore. Duecento lire. Dicale do, se le vuole. Dicale do. Sono mie. Se le prenda.

Si guardò un attimo intorno e mi disse:

— Io posso comperare tutto; quei quadri, quei mobili, quei cuscini. Compero oggetti artistici, oggetti d'arte e pago bene. Pago più di tutti. Prenda questo duecento lire. Sono suo, se vuole.

Io gli diedi una cosa che nessuno deve avergli mai detto. Gli dissi:

— Lei crede che io non abbia mai veduto biglietti di banca, che me li avventola così sotto il naso!

Questa domanda, che non s'aspettava, gli fece impressione. Eravamo sulla porta ed io stavo la mano sulla serratura, in atto di aprire. Egli tirò fuori di nuovo il portafogli gonfio, ne cavò un altro biglietto da cento!

— Ecco trecento lire. Trecento, caro signore. Non fanno male a nessuno, trecento lire.

Io aprivo l'uscio di quel denaro, un odore di cuoio mescolato a un ostinato profumo di calendario da barbiere.

— No.

Piena di rabbia, come per una avversione, spinse un altro biglietto da cinquanta, gualcendolo col braccio.

— Trentacinquanta, caro signore. Lei vuole la mia rovina.

— No; assolutamente.

Mi guardò stupito e disse:

— Lei è molto ostinato, caro signore. Non sono ragioni.

Ripose con cura il denaro nel portafogli, uscì, spettò che io lo chiamassi. Stavo per chiudere la porta quando mi gridò accendendo le scale:

— Quattrocento.

Ed io di sopra:

— Seicento.

— Quattrocentocinquanta. Cinquecento. Cinquecentocinquanta.

Diceva così e scendeva le scale.

— Seicento.

Chiusi la porta.

— Cinquecentosettantacinque — gridò. — Seicento!

Pochi minuti dopo suonavano di nuovo alla mia porta. Era proprio lui, in compagnia d'uno che doveva essere un suo socio e che lo aspettava in basso.

— L'ho voluto portare per fargli vedere. Gli mostri i vestiti, caro signore.

L'altro era grasso e vestito di nero. Aveva un sorriso stupido e malvagio. Prese i vestiti, li esaminò. Il primo istante tirava fuori sui biglietti da cento e facendoli ballare fra le mani diceva:

— Ecco; pago meglio di tutti, io. Siamo d'inverno, si ricordi, e qui vi sono due vestiti da estate. Pago per scommessa. E non creda: lo so, che questi sono i vestiti di un morto. E chissà com'è morto.

Posò i denari sul tavolo. Prese i vestiti fra le braccia, fra l'agitazione delle maniche e dei pantaloni su cui posò una mano amorevole come si fa coi cani inquieti. Mi affacciai alla finestra e lo vidi sulla strada camminare col grassone a fianco, mentre i vestiti si agitavano chiamando disperatamente aiuto. Per non destare l'attenzione dei passanti presero una carrozza.

Così passò qualche giorno. Io non pensavo più a quei vestiti nè al venditore. Avevo spedito il denaro a chi mi aveva incaricato della vendita e mi vergognavo che fossero poveri, come se ne avessi rubati io.

Una sera, uscendo di casa, feci un incontro insolito. Era un uomo del popolo, forse un operaio, che camminava gesticolando. Non so come, ma mi parve che i suoi gesti fossero guidati da fili invisibili perchè il braccio nella manica si muoveva come agitato dal vento anzichè da un pensiero.

La strada era deserta, l'individuo camminava nel mezzo. Incontrandomi mi fissò. Mi parve impassibile e assente, e che non si accorgesse di quello che andava facendo. Pareva a momenti di vederlo fuggire, ma non era altro che il suo abito preso da brividi continui, come colto da un gran vento. Sbucò poi nella strada deserta un altro uomo, poi un altro. Uno aveva un vestito grigio un poco logoro ai ginocchi, e l'altro un vestito scuro, di lana greve, quasi nuovo. Si udì che ognuno si staccò dall'altro. Rallentarono il cammino e i due sopravvestiti corsero presi dallo stesso pensiero, volgendo i loro passi verso l'uomo che gesticolava. Non gli parlarono, ma si posero dietro a lui, in fila, e camminava ognuno sui passi dell'altro, come fanno le squadre dei soldati quando vanno al picchetto. Andavano con una precisione da orologio. Poneva ognuno il piede sull'orma invisibile dell'altro, e tutti e tre facevano gli stessi gesti. Tutti e tre di statura uguale, tutti e tre camminavano con lo stesso difetto inclinando un poco la spalla destra. Camminando al passo, anch'io fui trascinato nella loro corrente, e volentieri avrei svoltato per una delle strade laterali. Provai per un poco a segnare il passo stando fermo, per fingere di accompagnarli. Ora quelli camminavano in gara senza potermi mai raggiungere, a distanze uguali, come fanno i pianeti di cartone nei laboratori degli astronomi. Mentre mi passavano accanto riconobbi i tre vestiti che avevo venduto io.

La strada era in una delle parti alte della città. V'è una balconata che sovrasta un meraviglioso altissimo. Di là si gode un incantevole panorama. Vidi ad un tratto i tre uomini salire il parapetto. Per un istante le loro figure staccarono nel cielo chiaro o notturno, come ritagliate su carta nera. Si agitarono tutti insieme nell'abisso, ondeggiando, colpiti da una vertigine che li buttava avanti e li trattenuta, come tra due forze magnetiche opposte. Tutti e tre, come equilibristi in un teatro cominciarono a levarsi la giacca. Facevano sforzi terribili come per levarsi una pelle bruciante. Stando sempre in bilico, si spogliavano deponendo sulla ringhiera del balcone a uno a uno gli indumenti. Quando si furono tolti i vestiti si guardarono, guardarono l'abisso sotto di loro, e se ne ritrassero interroriti saltando precipitosamente sulla strada. Si diedero un'occhiata simile a quella che si scambiano, prima di lasciarsi, ignoti compagni di viaggio, destati all'improvviso dalla sosta del treno alla stazione. Poi si misero a correre per tre differenti strade.

Vidi per un poco i vestiti agitarsi sul parapetto. Poi scomparirono un uomo coi pantaloni a scacchi e il cilindro grigio. Raccolsi i vestiti abbandonati, come ragazzi scoppati di casa. Non mi riconobbe. Credo che li abbia venduti ad altre tre persone che un giorno furono viste camminare sui tetti di un altissimo edificio e poi ed altri ancora, tutti colpiti da un'epidemia di vertigine, come s'è letto nei giornali a proposito di quello che era salito sulla cupola di San Pietro.

CORRADO ALVARO.

TEATRI

Al Regio: *Le Bohème* di Puccini

Teatro molto affollato, iersera, per la prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini. Successo, come sempre, calorosi. Non mancarono gli applausi, ormai tradizionali, dopo le più popolari romanze.

Le parti principali erano quasi tutte nuove, dagli stessi cantanti che recentemente avevano eseguito l'opera alla Scala. Nuovo al pubblico torinese, il tenore Minghetti fu simpaticamente accolto. Voce giovanile, piacevole, flottile, correttamente educata e atta alla vigoria e alla delicatezza proprie dello spartito pucciniano, ebbe il certo suscettibile di ulteriore raffinamento nella mezza voce e nell'espressione. Il ricordo, ad esempio, delle molte affezioni e vaghezze canore onde interpretò indimenticabili come un Garbin e un Del Lucia infiorarono la parte di Rodolfo, rendendola, qual'è, tenera, patetica, elegante, potrebbe servire di guida al Minghetti per completare opportunamente lo studio del personaggio, che egli ha già intelligentemente sentito. Qualche romanza, qualche frase, qualche accento riescirebbero anche più commoventi, più espressivi. Intanto, il Minghetti già si distingue per nitidezza vocale e sensibilità interpretativa; l'addio alla cuffietta, ad esempio, fu squisitamente cantato. Ottimo Marcello il baritono Badiali, l'artista sempre sicuro, incisivo, comunicativo. In quanto alla signorina Zamboni non ripeteremo, per evitare la monotonia dell'osservazione, le riserve che in altre occasioni facemmo non intorno alla voce, che è sufficiente, bensì intorno alla espressione drammatica e all'accento. Il Dominici mostrò d'aver progredito in sicurezza musicale e in disinvoltura scenica, nella parte di Colline. Accurate le parti minori: Musette, la signorina Vitullo, Schaunard il Rasponi, Benoit l'Arzolini.

La concertazione del maestro Martinotti fuse episodi e scene, dialoghi e pezzi d'insieme; la sonorità orchestrale fu delicata, sobria. Un complesso armonioso, gentile.

L'esecuzione, cui ragguagliavano decoro le scene, somiglianti a quelle della Scala, e la verità del movimento corale, fu gradita. Numerose volte i cantanti furono chiamati al proscenio. Specialmente significative feste al maestro Martinotti.

Accolti dal pubblico con entusiastico saluto, assistettero allo spettacolo S. A. R. il Principe ereditario e la Principessa Jolanda, Contessa Calvi di Bergolo.

a. d. c.

***

Oggi, domenica, alle ore 13, sarà data la annunciata matinée a prezzi ridotti, con i *Lombardi*. L'opera sarà diretta da Gino Marinuzzi, ed avrà ai interpreti principali gli artisti comunali, cioè Maria Caresa, Nicola Fusati e Guglielmo Zitek. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del Teatro. Lo spettacolo è fuori abbonamento, e sono perciò disponibili tutti i palchi e le poltrone. Stasera e domani, lunedì, riposo. Martedì, seconda rappresentazione della *Bohème* in turno di abbonamento dispari a prezzi normali. La vendita dei posti comincierà domani mattina.

Al Teatro di Torino.

Questa sera la compagnia di Sergio Diaghilew rappresenterà la penultima novità della stagione dei balletti russi: *Le Lac des Cygnes*, poema coreografico in un atto, con musica di Tchaikosky, scene di Korovine e coreografia di quegli che fu il rinnovatore del balletto russo nella prima metà del secolo scorso, Marius Petipa. Regina dei Cigni sarà Olga Spessiva, che il pubblico torinese ancora non conosce e che i critici parigini hanno di recente accomunato nel giudizio alla famosa Pavlova ed a Karsavina. Precederà *Carnaval* e seguiranno il *Fauno* debuttante e le Danze del *Principe Igor* di Borodine. Lo spettacolo si inizia alle 21,15 precise.

Concorso.

« Salutiamoli », la rivista di novelle diretta da Amalia Guglielminetti, indice un concorso per un lavoro scenico in un atto, di carattere comico-sentimentale, leggero e divertente. I due lavori prescelti saranno premiati con L. 2000 e 1000 rispettivamente, e verranno rappresentati dalla compagnia dell'Arcimboldi di Milano. Compongono la giuria Virgilio Talli, Carlo Veneziani e Gigi Michelotti. Termine utile per la presentazione dei lavori, 15 gennaio.

Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20: « I Lombardi » - Rappresentazione fuori abbonamento, a prezzi ridotti.

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Balletti russi Diaghilew.

VITTORIO (Compagnia Talli-Gali-De Sica). — Ore 15: « Il Bersaglio » di M. Berrini; ore 21: « Pasqua rossa » di Rosi.

DARIONANO (Comp. Grammatica Almirante). — Ore 15: « Fiordaliso d'oro » di G. Forzano; ore 21: « Le due dame » di P. Ferrari.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 15: « Il ratto delle Sabine » di Meyer e Schanzlik; ore 21: « Don Gonsalvo e la bellarina » di Zanoli Savarina.

GABIELLA (Opera d'operetta G. Lombardo). — Ore 15: « Scugnizza » di M. Costa; ore 21: « Sartorellina » di Berrè.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: « La forza del destino » di Verdi; ore 21: « La Favorita » di Donizetti.

ROSSINI (Compagnia drammatica Cimbro). — Ore 15 e 21: « Gribola » di Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA — Ore 15 e 21: Rivista - Fascino d'oro ».

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto, n. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rignalli. Dalle ore 10 alle 19

Cinematografi

ODEON — « Nani », Interp. C. Keating, Juan Angeni. — Domani: « La principessa dell'harem ».

AMBROSIO — « Fanciulla spanta » con Rina De Liguoro — Domani: « Il figliuol prodigo ».

VITTORIA — « Genio allegro ». Interp. Ramini. — Domani: « Pietro il Cesaro ».

ROYAL — « Vecchie folle », Interp. Corinne Griffith — Domani: « La leggenda di Santa Semplicia ».

ITALIA — « Sfinge e l'orco », avventure. — Domani: Lo episodio de « I miserabili ».

BORSA — « La ragione è della donna ». — Domani: « Irene... con il spogliarello ».

IDEAL — « Il figlio del miracolo » (Carrey). — Domani: « Grande spettacolo comico ».

SPLENDOR — « Gemini d'acciaio » con M. Sills. — Domani: « Come sposai Rosy » con Riddolfi.

ALPI — « All'entrata della bandiera ».

STATUTO — « Il velo sulla fiamma ».

NAZIONALE — « Ladro di Bagdad » con Douglas

Quello che ci riserba il 1927

Una di Ancona che è sicuro di vederci chiaro

— L'inverno molto freddo e l'estate nell'Italia — « Le donne al mascolinismo e gli uomini si avvicinano alle donne ».

Roma, 1, notte.

Ad ogni fine d'anno, insieme con gli auguri, si fanno le profezie dei numerosi chiaroveggenti, più o meno quotati, sparsi nelle varie città italiane. Fra le altre, si hanno oggi quelle del prof. Marbia, di Ancona, che ha fatto anche dichiarazioni al corrispondente della « Tribuna ».

« L'astrologo ha detto che il 1927 sarà un anno radioso per l'Italia. In Casa Savoia vi sarà un fidanzamento. Dopo un accenno al Vaticano, ad un avvicinamento fra Stato e Chiesa, e alle relazioni dell'Italia con le altre Nazioni, il profeta si è scagliato, minacciando i fulmini della sua... potenza contro i giornali e i giornalisti che, misconoscendo le sue potenti virtù magnetiche, osano confondere le profezie con le ciarlatanerie, i chiaroveggenti con gli avventurieri. Dopo questo sfogo, il prof. Marbia ha ripreso a enumerare i fatti ed i primi avvenimenti, che si verificheranno durante l'anno appena incominciato. L'Aviazione italiana riporterà nuovi grandi trionfi; la salute pubblica migliorerà; si determineranno nuovi e significativi orientamenti nel campo della scienza, specialmente della medicina. Nel campo della chirurgia saranno risolti, per merito di Italiani, problemi ritenuti finora insolubili. La cura del cancro sarà notevolmente avvantaggiata dal risultato di nuovi studi. Avremo inoltre una scoperta sensazionale, per opera di un dottore italiano. Il quale scoprirà un nuovo bacillo. Due altre nuovedi scoperte vi saranno nel campo dell'astronomia e della meccanica.

Quanto alle stagioni, esse saranno variabilissime: mentovate primavere caldissime, ma non in tutte le regioni, l'estate; l'inverno sarà terribile. Grandi burrasche in novembre e dicembre, con vittime umane.

Il prof. Marbia è poi passato ad un argomento che è sempre di attualità: le donne, le quali si mascolinizzeranno sempre più, con grande mortificazione del sesso forte. Gli uomini, invece, per quello che riguarda l'abbigliamento, si avvicineranno alle donne. Per il Maurizio il profeta vede molto nero. Così pure per la Francia, a causa della sua non chiara politica. La morte di una grande personalità addolorerà la Repubblica Stellata. Per l'Italia il vulcanismo marchigiano preconizza scosse telluriche in Toscana, in Sicilia, nella Campania e negli Abruzzi. Il prof. Marbia non ha trascurato il lotto. Turbevia, non ha dato i numeri: soltanto ha voluto sconsigliare i numeri appassionati del lotto che si devono registrare vicchi numeretti. Le ruote preferite saranno: Roma, Firenze, Napoli, Milano, Bari e Venezia.

Come sta crollando tra le fiamme il Municipio di Rouen

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

L'incendio del palazzo municipale di Rouen, per quanto il fuoco possa considerarsi come domato, non è ancora terminato. Dopo aver trascorsa la notte a inondare le macerie, i pompieri hanno dovuto rimanere in permanenza sul luogo per tutta la giornata. Tre crolli si erano prodotti ieri in seguito alla violenza del fuoco e alla pressione dell'acqua. Il primo alle 13, quando il campanile e le soffitte crollarono seppellendo 7 pompieri. Un secondo alle 21,30, quando la parte centrale del secondo piano cadde sul primo. Il terzo infine alle 23,30, quando l'ammasso dei materiali, facendo pressione sopra un trave principale, fece cedere il magnifico scalone d'onore, che annientò al pianterreno l'esattoria municipale. Un quarto crollo è avvenuto oggi alle 15, il pavimento dell'ufficio di architettura, situato al secondo piano, crollò sull'ufficio del sindaco al primo. La statua in marmo bianco di Luigi XV che adorna il pianerottolo a cui dava accesso lo scalone d'onore, è rimasta fino ad ora intatta, malgrado i crolli successivi. Essa sostiene il muro contro il quale è collocata: ma si teme che il muro crolli, dato l'ammasso enorme di materie che invade il grande vestibolo al pianterreno. Alle 16,15 il fumo che si sprigionava dagli uffici di architettura, raddoppiò di intensità e i pompieri dovettero tornare presto di nuovo per intervenire.

Niente megafoni nelle vie di Parigi

Una trovata commerciale andata a male

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Il Prefetto di Polizia ha diramato un'ordinanza, in virtù della quale è vietato l'uso dei megafoni nella pubblica via a Parigi, nonchè la loro utilizzazione interna negli immobili a scopo di « réclame » esterna. Nessun megafono dovrà funzionare assolutamente nella pubblica via. Questo provvedimento è stato preso in seguito alle lagnanze suscitate per l'impianto di un poderoso megafono fatto da un grande emporio parigino situato sulla riva della Senna, a scopo di « réclame », nonchè per l'uso di un megafono fatto da un altro innaffiatore commerciante che, per attirare il pubblico, aveva eseguito un perfezionatissimo impianto di megafono in un'automobile. Il megafono magnifica così clamorosamente i pregi e le virtù dei prodotti di questo commerciante da finire per rompere le scatole al pubblico.

Un treno che si scontra con sè stesso

Londra, 1, mattino.

Un curioso accidente ferroviario è avvenuto la notte scorsa presso Woodbridge, nel Suffolk. Un treno misto merci e postale stava iniziando una lunga discesa. I vagoni di coda si sganciarono. Il macchinista non se ne accorse e proseguì coi vagoni di testa. Senonchè i vagoni rimasti indietro poco alla volta presero la rincorsa lungo la discesa ed andarono ad urtare a 60 miglia all'ora i vagoni di testa, che stavano procedendo frenati. Buona parte dei carrozzoni deviarono, ma fortunatamente nessuno subì malanni, all'infuori di un impiegato del vagone postale, che fu leggermente contuso.

Da fattorini a soci di Morgan!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Si fa da New York che il banchiere Morgan ed i suoi compagni hanno elevato alla carica di soci della famosa Banca tre dei loro impiegati, i signori Bartow, Anderson ed Ewing, i quali erano stati assunti come semplici fattorini e poco alla volta si erano fatti strada, sino ad una posizione di altissima responsabilità. Essere soci della « Banca Morgan e compagni » significa — a quanto si vocifera in Wall Street — guadagnare almeno un milione di dollari all'anno.

Un umorista fortunato:

JAMES JOYCE

James Joyce dà gli ultimi tocchi ad un libro che sarà intitolato *Un romanzo senza nome*. Il Thackeray diede ad un suo un sottotitolo consimile: *Un romanzo senza eroe*. Ma certo nulla avranno in comune i due lavori: tra i loro autori è un abisso come tra i loro tempi.

Ma l'Ulisse, tanto peculiare degli ingenui che resiste agli eventi e ai rivolgimenti. Il dopoguerra non l'ha offuscato: e il Joyce è umorista di spirito, di cultura, di costumi. Sono passati parecchi anni da quando il Wells lo definiva il massimo umorista della letteratura del suo paese avesse prodotto da Swift in poi. Erano i giorni in cui le stravaganticismo uomo aveva lanciato alla ammirazione dei londinesi, allo sdegno dei suoi concittadini dublinesi e all'entusiasmo degli americani, il *Ritratto dell'artista quando era giovane*, romanzo autobiografico nel quale l'isola di smeraldo era trattata con una benevolenza che a volte pareva malevolenza. Erano i giorni in cui B. Joyce guardava dalla Svizzera la bufera della grande guerra. Il conflitto mondiale lo aveva colto a Trieste ed egli aveva portato nella terra di Guglielmo Tell la sua lunga gamba, la sua miopia accentuatissima e la sua imperturbabile serenità.

Denaro e cappellate

I suoi piccoli occhi grigi scintillavano argutamente alle inconsuete scene che si svolgevano dietro le quinte della guerra, nella non più pacifica Svizzera. Ma non la commentava quasi mai o, se gli strappavano una frase, era l'espressione di una filosofia superiore a qualsiasi vicenda mortale o a qualsiasi meraviglia. Scagliate nella tempesta, il suo *Ritratto*, in attesa della fortuna, egli campava dando lezioni d'italiano e d'inglese, come a Trieste e prima a Roma e a Firenze aveva dato lezioni d'inglese.

La fortuna venne presto e gli vuotò addosso tutti i suoi doni. Il romanzo fece chiasso in Inghilterra e in America. L'Irlanda gridò che quel ritratto era una smorfia, ma vi si riconobbe. A Londra se ne occupò la stampa come non avveniva che per pochi libri, da un trentennio. A New York sorsero persino circoli di ammiratori nello stesso modo che dopo il *Pickwick* di Dickens, si erano costituiti clubs di pickwickiani. La celebrità non colse il Joyce di sorpresa: egli era preparato. Ma di sorpresa lo colse la ricchezza.

Una sera egli mi fermò nella Bahnhofstrasse, dicendo:

— Due buone notizie: un americano pazzo da catena mi ha cablegrafato chiedendomi le bozze del *Ritratto*. Fa raccolta di autografi e mi offre 5000 franchi. Non è tutto. La signora Cormick mi ha chiamato e mi ha « pregato » di accettare 5000 franchi al mese affinchè, possa consacrarmi esclusivamente ai miei lavori. Io detto sempre che non c'è donna la quale non abbia qualche cosa d'irresistibile.

Un'altra volta mi raccontò:

— Ho ricevuto una lettera da un avvocato londinese. Un signore, che vuole restare incognito, gli ha consegnato 100,000 franchi perchè me li trasmetta a testimonianza della sua stima. Nella lettera c'era il vaglia bancario rispettivo. Gli avvocati hanno sempre pronta qualche sorpresa. Fanno condannare coloro che difendono e assolvere coloro che querelano.

E di lì ad un anno mi spiegava:

— La signora Cormick parte. Non vuole avere più la noia di trovare nel suo conto corrente segnati quei mesi i 1000 franchi decretati e li ha capitalizzati in mio nome. La ho mosso obbiezioni; mi ha risposto: « Non so che fare dei denari, e 200,000 franchi per me non contano proprio nulla ».

Fra quelli dell'innominato inglese e quelli della figlia di Rockefeller erano 300,000 franchi svizzeri piombati su James Joyce. La somma al cambio odierno ammonta su per giù a un milione e mezzo di lire italiane.

L'uomo che scrive a letto

Somma caduta sul letto di Joyce, giacchè egli non scrive che in letto. Una tavoletta, una penna stilografica e parecchi un libro vicino. Boccone o supino, sdraiato o su un fianco, egli infila riga su riga della sua fitta scrittura elegante, e quando ha riempito un quadernetto lo manda alla dattilografa. Ma prima di tradurre il pensiero in segni è un grande lavoro della mente. Coltissimo come è, Joyce può domandare a sette od otto lingue l'espressione del suo pensiero. Egli infatti parla e scrive l'italiano, il francese e l'irlandese come l'inglese; sa il latino ed greco come un cardinale umanista. Studiò a Dublino ed ha conservato un vivo rispetto per i gesuiti, che gli furono professori, e per San Tommaso, che egli considera il cervello più poderoso della storia. Non crediate tuttavia che l'educazione religiosa gli abbia dato consuetudini ascetiche e abiti mistici. Joyce è il più gaio compagnone invece che si possa desiderare in una notte di scapigliatura. E' un sottile allievo di Brillat-Savarin e le sue cognizioni sui vini si estendono a tutto il mondo enologico. Le sue preferenze vanno ai vini del Reno. Il *Johannisberg* è, a suo giudizio, il re dei vini. « E' un raggio di sole fra una bottiglia e essere come splendia il sole in pieno di nebbia! ». Se i ritratti appesi alle pareti del Consolato britannico di Zurigo potessero parlare, racconterebbero la sfavillante storia di una scena bacchica cui dovettero assistere e che durò fino all'alba. Il console era assente e della sua lontananza approfittarono un impiegato birichino, un pittore che rassomigliava come un scala a re Giorgio, e il poeta irlandese. Piccola vendetta forse del Joyce, il quale con il rappresentante del suo Governo era in litigio continuo, benchè il console non sapesse ad una sola rappresentazione degli *English Players*, dilettanti filodrammatici reclutati ed istruiti dallo scrittore con senso teatrale finissimo. Recitava anche la signora Joyce in commedie moderne a realistiche. Poi passata la bufera della guerra lo scrittore finì a Parigi.

Il romanzo che non trovò dattilografe

Joyce voleva cercare un suo editore per l'*Ulisse* che inglesi e americani ricusavano di stampare temendo la censura e il pubblico. Lo scrittore cercava un editore e trovò un'editrice: la signora Sylvia Beach, americana, figlia di un *clergyman*, donna di spirito aperto e d'iniziative geniali. Ma ella non aveva nè libreria nè tipografia nè denari. Allorchè egli le propose l'affare, ella non indugiò un momento. La libreria sorse vicino all'*Odeon*; la stamperia fu trovata a Digione (stamperia francese per un libro ultra-inglese) e il capitale, mediante sottoscrizioni. I guai cominciarono appena allora. Il manoscritto fu affidato ad una dattilografa parigina che, arrivata ad un capitolo più scabroso degli altri, rifiutò di continuare il lavoro. Altre otto signorine vinsero allorchè giunsero all'episodio di Circe. Un'inglese accettò di proseguire; ma il marito di lei lesse il manoscritto e lo gettò nel fuoco. Per ventura il manoscritto originale era al sicuro. Lo aveva acquistato un americano collezionista. Ma costui rifiutò di prestarlo e non volle nemmeno fosse copiato. Acconsentì invece a lasciarne fotografare le pagine a una a una. Finalmente il libro uscì il 2 febbraio 1922, nel quarantesimo genetliaco dell'autore. La vendita pubblica del romanzo fu vietata in Inghilterra e in America. Le copie inviate ai sottoscrittori degli Stati Uniti furono sequestrate; altre 500 confiscate dalla Dogana di New York e 199 date alle fiamme dalla Dogana di Folkestone. Pochissime poterono passare di contrabbando attraverso il Canadà. Si notò poi che l'opera è in certi punti così sibillina che, quando, durante la guerra, una rivista inglese ne stampò un frammento, la censura credette di trovarvi informazioni militari in istile convenzionale. Fu fatta un'indagine e i tecnici conclusero che « forse si era dinanzi ad una specie di lavoro letterario ».

Tutto questo clamore intorno all'*Ulisse* azuì all'estremo la curiosità anglo-sassone. Ora una *réclame* si aggiunge un piccolo scandalo. Mentre la signora Beach ha il diritto esclusivo di stampa del libro in inglese, la rivista *Two Worlds Monthly* di New York lo pubblica nella sua pagina; ma con il testo radicalmente mutato, secondo i gusti dei suoi lettori puritani. L'editore della rivista afferma di essersi stato autorizzato dal Joyce. Questi nega. La polemica fa scalpore, ed il celebre scrittore diventa ogni giorno più popolare.

B.

I SINTOMI:

Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi arrossati - Pupille smorte - Alito sgradevole - Lingua pastosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di bruciore allo stomaco - Eruttazioni acide — Addome tumido - Stitichezza - Respirazione difficile - Gola arida — Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA:

Tre cioccolattini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto: in poco tempo si otterrà una guarigione completa.

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini una scatola costa DUE lire

e purga tutta la famiglia

In vendita presso le migliori farmacie

CEROTTO
Un Cerotto Bertelli

SPORT

Girardengo e Linari
vittoriosi a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il nuovo anno sportivo parigino è incominciato per i routiers italiani sulla pista del Velodromo d'inverno con una magnifica vittoria che rivendica lo scacco subito il giorno di Natale. «Girardengo fa recettes», dicono i francesi, ed i fatti lo dimostrano. Mai accorre tanta folla nell'ampio palazzo degli sports come quando il «campionissimo» comparisce nel programma. Girardengo attira gli italiani ed anche francesi e stranieri. Oggi egli ha avuto un'altra dimostrazione di simpatia, simpatia condivisa da Linari che ha cominciato ad entrare nelle simpatie del pubblico, con le sue doti di routier e di pistard dallo scatto fulmineo e dai modi cavallereschi. Oggi il binomio italiano ha vinto dominando nettamente gli stessi avversari del giorno di Natale, che in condizioni fisiche superiori avevano strappato la vittoria. Girardengo, ancora sofferente, ha mancato ottimamente, ciò che dimostra che la sua convalescenza avanza a grandi passi. Linari, pur non completamente ristabilito delle lussazione alla spalla occorsagli a New York, è stato il Linari che sa entusiasmare il pubblico. La vittoria sarebbe stata ancora più completa se nella prova dietro tandems allenatori gli stessi proposti a trascinare il «campionissimo» avessero fatto più coscienziosamente il loro dovere, poichè negli ultimi cimenti, quando lo sforzo doveva essere intensificato, egli è stato quasi abbandonato ed isolato sulla pista. Il novese ha dovuto perciò attaccarsi alla ruota dell'uno e dell'altro concorrente, con grave danno per la sua «chance».

Nel chilometro lanciato dietro tripletta, i due italiani hanno compiuto il minor tempo battendo la squadra francese detta degli «inossidabili fenomeni». Negli ultimi metri, Girardengo e Linari hanno oltrepassato la macchina allenatrice... spinta da sue gambe, battendola sul traguardo. Ed ecco il dettaglio della riunione:

Match internazionale di velocità individuale: francesi contro stranieri, su quattro prove: 1. Faucheux 5 punti e due vittorie; 2. Michard 5 punti; 3. Kaufmann; 4. Moeskops. Faucheux ha impressionato per la sua potenza, vincendo due prove e battendo Michard di pochi centimetri. Il campione del mondo Moeskops, fuori forma, non è esistito.

Match omnium: Italia contro Francia, in tre prove: Prima prova individuale: un chilometro lanciato dietro «tripletta». Girardengo compie i quattro giri, che costituiscono il chilometro, in un minuto preciso, strappando al pubblico un applauso entusiastico. Blanchonnet impiega 1' 1" 3/5; Raynaud 1,3". Linari, che deve seguire la «tripletta», già affaticata, e che marcia a velocità ridotta, abbandona la macchina allenatrice a 200 metri dal traguardo e la sorpassa. Egli impiega 1' 1". Italia batte Francia.

Seconda prova inseguimento. — Un corridore di ogni coppia deve partire solo, e rilevato il compagno, come si pratica nelle americane, inseguire gli avversari, che vengono lanciati dalla parte opposta della pista. Dato il «via», dopo aver compiuto tre giri, Raynaud, nel sostituire il compagno, gli dà una spinta tale che, facendogli perdere l'equilibrio, lo getta a terra. Fortunatamente esso si rialza, solo con qualche leggera ammaccatura. La prova ricomincia con il solito sistema: due corridori uniti contro gli altri due. Nonostante che i campioni italiani si difendano bene, i francesi, lanciati a grande andatura, li raggiungono dopo due chilometri e 275 metri, compiuti in 3, 51" 1/5. Francia batte Italia.

Terza prova dietro tandem su 15 Km. — La prima metà della corsa è monotona. Il treno è condotto da Girardengo, seguito da Linari. Verso la fine, dopo un tentativo di fuga di Blanchonnet, Raynaud, approfittando della confusione, fugge, trascinato a tutta andatura dai suoi allenatori. Egli prende ben presto cinquanta metri al plotone.

La caccia è emozionante: Girardengo è abbandonato dai suoi *tandem*, mentre Linari con un ritorno magnifico, raggiunge il fuggitivo, sorpassandolo di una ventina di metri che riesce a conservare fino alla linea del traguardo che taglia vittoriosa; Girardengo, negli ultimi momenti si ricongiunge al *tandem* e si piazza quarto. Linari copre i 15 chilometri in 17'51". Italia batte Francia.

Classifica generale: Italia batte Francia con 2 punti e due vittorie contro un punto e una vittoria.

Il capitano Campbell
batterà il record del mondo di velocità per automobili

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Sarà martedì prossimo, secondo i giornali di questa sera, che il corridore inglese capitano Campbell tenterà di battere, sulle note sabbie del Pendine nell'Inghilterra centrale, il «record» orario della velocità automobilistica. Una macchina speciale è stata fabbricata a tale scopo: una Napier-Campbell, munita di un motore di aeroplano di 500 HP, con la quale il corridore spera di raggiungere la velocità di tre miglia al minuto, ossia di 180 miglia all'ora.

La boxe
Ruiz battuto e Delarge vincitore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Si ha da Buenos Aires che Antonio Ruiz, campione d'Europa di boxe dei pesi piuma, è stato battuto ai punti dal campione argentino Giulio Mocorva. Si ha da Liegi che il belga Fernando Delarge ha conservato il suo titolo di campione d'Europa dei pesi mediomassimi, battendo ai punti l'olandese Van Thof.

Il campionato di calcio
L'incontro Juventus-Modena a Torino

Il calendario della Divisione nazionale ci offre oggi una serie di incontri relativamente piani che dovrebbero sortire risultati altrettanto regolari. Negli accoppiamenti delle diverse squadre si nota — tranne qualche eccezione — una disparità di classe che facilita i pronostici. Una di quelle giornate apparentemente calme, insomma, che sembrano create apposta per dissipare ogni incertezza, ma che invita a concludere con i più inaspettati risultati.

Nel girone A l'incontro più interessante è quello che si giocherà a Torino sul campo della Juventus. Gli «stricciati» ospitando l'«undici» modenese, sanno di essere chiamati ad eseguire un compito non lieve; tanto più che il Modena pare abbia la possibilità di allineare in questo incontro tutti i suoi migliori uomini, Dugoni compreso. Traspare quindi da questa partita un duplice motivo di interesse che va dalla curiosità di riveder in piena efficienza una delle squadre più battagliere, alla trepidazione per il risultato dell'incontro. Il che vuol dire che se anche la squadra ospite dovesse piegare di fronte alla maggior classe dei «leaders» del girone, non mancherà agli spettatori l'occasione di assistere ad un piacevole incontro fra due squadre dal gioco quasi affine. Assai facile appare invece il compito delle altre maggiori squadre nel Girone A. Mentre il Genoa non dovrebbe trovare un ostacolo eccessivamente difficile a Napoli, anche il Brescia si sembra favorito nella partita contro l'Alba. Un po' più equilibrati si presentano invece gli incontri Internazionale-Vercelli e Hellas-Casale. Ma anche per queste ultime fuoci discussione le maggiori *chances* della prima nominata che, tra l'altro, beneficeranno anche del vantaggio del campo.

Più viva si delinea la lotta nel girone B, che vede a Bologna e Livorno i due maggiori incontri della giornata. A Bologna scenderà infatti la massiccia squadra alessandrina e a Livorno i sampierdarenesi. Due incontri ugualmente incerti che daranno quasi certamente il tono di maggior combattività alla giornata. Delle altre partite, Torino-Fortitudo si presenta con un risultato certo a favore della seconda squadra granata; Cremonese-Milan più facile ai milanesi per le stesse ragioni che ci consentono di prevedere più probabile una vittoria del Padova nell'incontro con i derisani.

Savona vince Derthona

Savona, 1, notte.

Dietro interessamento della Direzione del Savona foot-ball Club, presso le Autorità calcistiche, si è svolto oggi la partita di Campionato di I Divisione, tra il Savona e il Derthona, che avrebbe dovuto effettuarsi domani. I nostri concittadini, reduci dalla sconfitta di Novara, dovuta in gran parte alla sfortuna, si impegnarono oggi a fondo, in una partita aspramente combattuta, e riuscirono a vincere la forte squadra del Derthona, segnando tre «goals» a zero. Arbitro Turbiani, della Biellese.

Giornalisti contro arbitri

Trieste, 1, notte.

Oggi sul campo San Giovanni si è svolto un incontro di foot-ball fra giornalisti sportivi e arbitri triestini. I primi hanno vinto per due goals a zero.

Incontri internazionali a Parigi

Parigi, 1, notte.

Allo Stadium Elisabetta, il F. C. Sporting campione del Lussemburgo, si è incontrato col Club Francese, che attualmente occupa il secondo posto nel campionato di Parigi. La partita ha avuto inizi vivacissimi, e mentre i francesi prendevano gradatamente il sopravvento, gli ospiti si disorientavano per l'aggressività degli avversari. I goals in favore dei francesi sono stati segnati senza forte resistenza e la partita è terminata con la loro superiorità schiacciante, cioè per sei a uno.

A Levallois, nei dintorni di Parigi, il F. C. Levallois si è incontrato con la squadra di Gand. I belgi si sono dimostrati superiori per tecnica di gioco e mobilità, battendo i francesi per due ad uno.

L'assassinio dello studente Motta
Un arresto

Roma, 1, mattino.

Come si ricorderà il giorno 18 dello scorso dicembre, a Taranto, sulla via provinciale di Talsano, nei pressi della Masseria Toscano i carabinieri rinvennero il cadavere dello studente di ingegneria Emilio Motta, sottotenente di complemento, figlio di un funzionario dell'Arsenale di Taranto. L'ipotesi del suicidio fu subito esclusa: il cadavere stringeva nella mano destra una rivoltella, ma presentava un foro alla tempia sinistra. Corsero strane voci; si disse che il Motta aveva conosciuto a Roma una signorina con la quale entrò in relazione dopo averla difesa contro le persecuzioni di un loco individuo, di cui essa era divenuta la vittima. Da ciò l'odio del figuro cui l'intervento dell'ufficiale creava un ostacolo irritante. Si disse anche che lo sconosciuto fosse andato a Taranto per sfidare il giovane ufficiale ad uno specie di duello russiano. Il Motta, data la fierezza del suo temperamento, non avrebbe rifiutato la strana proposta. Il duello poi si sarebbe concluso con l'uccisione dell'ufficiale stesso.

La questura di Roma, avendo il Motta vissuto per parecchi anni nella nostra città, si occupò della cosa e procedette al fermo di Italo Germino Papacci, d'anni 24, da Bergamo, abitante in via Venezia, corista di una compagnia teatrale, chiamata in arte «Mussette». Ma la Papacci, che d'altronde era stata solo due o tre volte col Motta non potè dire nulla di importante circa la morte del giovane. Si apprende ora che a Velletri è stato tratto in arresto certo Mario Enriquez, dietro richiesta della questura di Taranto. Su questo individuo grava più di un sospetto. Si crede che egli possa dare utili informazioni circa il losco individuo tanto ricercato, se pure il Mario Enriquez e questo losco individuo non siano la stessa persona.

Accidente ferroviario nell'Abbruzzo

Aquila, 1, notte.

Un treno merci proveniente da Antrodoco e diretto ad Aquila, all'altezza della stazione di Vigliano per manovale funzionamento di freni cagionò la corsa e la macchina oltrepassando il binario di salvamento si rovesciava, cagionando la morte del fuochista Ceci e ferendo il macchinista Onofri.

Abbonamenti alla STAMPA
1927

	ITALIA E COLONIE	
	Abbon. ordinario 6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . L.	75 —	87 —
Semestre „	38 —	44 —
Trimestre „	20 —	23 —

	ESTERO	
	Abbon. ordinario 6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . L.	175 —	200 —
Semestre „	88 —	102 —
Trimestre „	45 —	52 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 70 per bollo di quietanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese al bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso novembre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Per tanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione, sarà detratto dal prezzo di abbonamento annuo l'importo di un mese, e cioè: Per Pitalia e Colonie L. 6,50 per sei numeri settimanali e L. 7,30 con l'edizione del lunedì. - Per l'Estero L. 14,60 per sei numeri settimanali e L. 16,70 con l'edizione del lunedì.

Abbonamenti per l'Estero
a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno coprirne del prezzo dell'abbonamento per l'intero aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di tramite.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dare tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso, la mancanza di questa, unita sempre al numero della ricevuta dell'abbonamento, e, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

Le domande di iscrizione negli albi degli ingegneri

Roma, 1, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto legge 11 novembre 1926, n. 2180:

«Art. 1. — Il termine per domandare la iscrizione negli albi degli ingegneri e degli architetti a norma dell'art. 9 della legge 24 giugno 1923, n. 1395 e del capoverso dell'articolo 65 del regolamento approvato con R. D. 23 ottobre 1925, n. 2537, è prorogato fino al 30 aprile 1927. Le commissioni di cui all'art. 75 del regolamento anzidetto provvederanno intanto sulle domande già presentate.

«Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge».

(Stefani).

Due feriti per lo scoppio di una mina

Bolzano, 1, notte.

Dopo la catastrofe del mese scorso, avvenuta nelle cave della Impresa Minarik a Sottevirgolo, per l'improvviso scoppio di una mina, un'altra grave disgrazia si è verificata nelle stesse cave. Il minatore Guido Morandini, di anni 30, di Predazzo, e l'operaio Guerrino Bressi, di Valarsa, stavano lavorando attorno al foro di una mina, nel quale avevano appena introdotta la carica, quando, non si sa bene per quale causa, la mina esplose anzitempo. I due lavoratori vennero rovesciati al suolo in un lago di sangue, feriti in varie parti del corpo. Vennero portati all'ospedale, ove il Morandini si dovette amputare immediatamente il braccio destro, mentre l'altro operato se la cavò con ferite leggere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Con sentenza del pretore di Alba (sez. di Corneliano) l'agricoltore ventenne Lorenzo Siccardi di Stefano, di Castino, era stato condannato a 9 mesi di reclusione ed a 300 lire di multa oltre alla rifusione dei danni e spese, per aver attentato alla pudicizia della bambina Maria Bona di Pietro, di Castino borgata Grassi, di aver avuto rapporti illeciti con lui e con altri giovani del paese. Ieri la causa di appello che involgeva varie questioni di diritto venne lungamente dibattuta tra le parti, dopo di che il Tribunale emetteva sentenza di completa conferma del giudicato pretorile con la condanna dei Siccardi ai maggiori danni e spese. La P. C. era sostenuta dall'avv. Secondo di Alba e la difesa dall'avv. on. Galimberti Tancredi.

DA NAPOLI

Di una triste storia siamone è stata la tragica protagonista certa Maria Cerreto d'anni 20, da Fuorigrotta. Mesi or sono abbandonata la famiglia ella seguiva il fidanzato Vincenzo Campolongo, col quale si recò a convivere in vico San Nicola alla Dogana. Ma ben presto la disgraziata si vide trascurata dall'amante che in questi ultimi giorni erasi addirittura allontanato, facendole sapere che era impossibile parlare di matrimonio. La Cerreto in un istante di sconforto si è precipitata da una finestra del terzo piano della casa che occupava. L'infelice che ha riportato lesioni in diverse parti del corpo e fratture alle gambe, è ora morente all'ospedale.

DA PADOVA

All'ingresso della chiesa di Santa Lucia è stata rinvenuta una neonata avvolta in alcuni stracci e lasciata con una maglietta militare. Finora è stato impossibile stabilire chi sia la madre della creaturina.

Il Capodanno genovese
Un razzo bizzarro -- Tre feriti

Genova, 1, notte.

Questa notte mentre la folla salutava per le strade con grida di gioia e schiamazzi il sorgere del nuovo anno, in piazza Francia all'angolo del Palazzo delle Cupole alcuni giovanotti, alquanto brilli, lasciavano andare colpi di rivoltella all'impazzata senza preoccuparsi delle persone che numerosissime si trovavano a passare in quella località. Una rivoltellata andava a ferire la trentatreenne Bianca Saltini, abitante in via Giovanni Torti, 39. La poveretta, colpita alla regione glutea sinistra cadeva a terra. Soccorsa e trasportata all'ospedale le venne medicata la ferita non permanente da proiettile, giudicata guaribile in un mese. La Questura informata del ferimento iniziava le relative indagini per rintracciare gli operatori, ma le ricerche ebbero esito negativo.

Un altro incidente ma di maggiore gravità avveniva pochi minuti dopo la mezzanotte in via Canevari, dove alcuni giovanotti si divertivano a fare esplodere grossi mortaretti e incendiare razzi detonanti. Uno dei petardi invece di alzarsi si abbatteva al suolo, e, strisciando per un buon tratto sul marciapiede, andava a investire in pieno due donne che si avviavano tranquillamente verso casa. Il razzo esplodendo con grande violenza sconvolgeva a terra le poverette, in soccorso delle quali accorrevano alcuni cittadini. Le donne trasportate all'ospedale venivano ricoverate. Una, Lidia Brizzetti di anni 20 che ha riportato la frattura della gamba sinistra è stata giudicata guaribile in 60 giorni, e l'altra, una cognata Corinna Cleognani che ha riportato scottature di secondo grado, se la caverà con molto meno. La Questura ha iniziato anche per questo caso le relative indagini.

Impazzita getta dalla finestra la sua creaturina

Genova, 1, notte.

Una tragedia della pazzia è avvenuta nelle prime ore di stamane a Sampierdarena. Da una ventina di giorni la giovane Lorenza Contatori, maritata ad Amerigo Sandon e abitante in via Nicolò d'Ascoli, in seguito ad un parto laborioso, aveva dato segni di squilibrio mentale. La poveretta, colta da una speciale mania di persecuzione, non trovava più pace ed ebbe più volte a manifestare il proposito di togliersi la vita. Infatti stamane poco dopo le 7, la donna, appena rientrata dalla Messa, si avvicinava alla culla del bambino; lo prendeva per il braccio e recatasi nella cucina, spalancava la finestra coll'intenzione di gettarsi sotto, insieme alla sua creaturina. L'atto era stato però seguito da una giovane cognata, una ragazza tredicenne, che cercò di trattenere la donna mentre invocava l'aiuto. Durante la colluttazione delle due donne, prima che sopraggiungessero i parenti, la pazza lasciava sfuggire il neonato, che cadeva dal terzo piano andando a sfracellarsi sul selciato della sottostante via. Il povero piccino, subito raccolto, veniva trasportato all'ospedale, ove poco dopo cessava di vivere. La pazza, intanto, convinta ancora di avere presso di sè il suo bambino, si era tranquillizzata e andava canticchiando la ninna-nanna attorno alla culla ormai vuota. Più tardi, per l'intervento di un sanitario, la povera pazza veniva condotta dai militi della «Croce d'Oro» al manicomio di Quarto dei Mille.

Una barca e due uomini scomparsi

Sassari, 1, notte.

Era stata notata la scomparsa, avvenuta tre giorni fa, di una piccola barca appartenente al custode della tonnara e delle saline di Porto Torres. In seguito alle indagini, si è assodato che due individui si erano recati a Stintino a mezz'ora dalla tonnara e si erano fatti condurre da un barcaiuolo ad una passeggiata. Essi avevano anzi chiesto di essere condotti all'isola Piana presso il capo Falcone, ma il barcaiuolo aveva rifiutato perchè troppo lontana. Sbarcati alla tonnara i due avevano assunto informazioni intorno al personale di custodia dello stabilimento. Il giorno successivo la barca scomparsa e con essa i due individui. Uno di essi, di aspetto signorile, aveva compensato largamente il barcaiuolo per la passeggiata del giorno prima. La barca ora è stata ritrovata. Alcuni reclusi dell'isola Asinara hanno scorto a circa 150 metri dalla riva l'imbarcazione abbandonata e semi-sommersa. Alcuni attrezzi galleggiavano poco distante da essa. Si ritiene che i due sconosciuti, impadronitisi della barca per imperizia o per le condizioni del mare, abbiano perduto la vita, ignare abbiano incontrato una più grande imbarcazione che li ha presi a bordo.

100 vagoni distrutti
nell'incendio di Sestri Ponente

Genova, 1, notte.

Gli ultimi focolai dell'incendio dello stabilimento di Bagnara a Sestri Ponente sono stati spenti solo poco prima delle 6 di stamane. Il vasto stabilimento, che in tempi normali dava lavoro a circa 400 operai, presenta ogni una spettacolo desolante. Soltanto le opere in muratura sono rimaste in piedi. Il magazzino del legname lavorato, ove si trovava una forte quantità di materiale pronto per essere messo in opera è andato completamente distrutto. Sono crollate pure diverse gru e tutta la tettoia per una superficie di circa un'ottantina di metri quadrati. Le fiamme hanno distrutto oltre 50 vagoni ferroviari in riparazione od altri di nuova costruzione e diverse vetture tramviarie in allestimento. Anche i locali dove sono posti gli uffici sono stati parzialmente danneggiati. Per l'esatta valutazione dei danni si attende l'arrivo del proprietario dello stabilimento comm. Attilio Bagnara che si trova in Svizzera e che è stato subito avvertito del fatto. Pare che lo stabilimento sia assicurato contro l'incendio presso sette Compagnie.

Battù e la zingara

Novara, 1, notte.

Caterina Battù-Santhià, di Crescentino, è stata abilmente truffata da una audace fattucchiera. La Battù viene avvicinata da una donna energica, dall'aspetto strano e misterioso, la quale le parla a lungo, fissandole negli occhi, in modo da stordirla. La sconosciuta infonde la Battù che l'anima della sua defunta madre si trovava in pena e non aveva nell'altro mondo la pace desiderata e tranquillità. Occorreva quindi una somma di denaro, perchè fosse possibile, con determinate preghiere, ottenere la tranquillità per l'anima della defunta. Il denaro le sarebbe stato in seguito restituito. Completamente suggestionata, la Battù consegnava alla fattucchiera 2000 lire, quindi la zingara scompariva. Appena svegliatasi dal sonno ipnotico, la truffata sporgeva regolare denuncia. La fattucchiera è attivamente ricercata.

«Maledetto denaro!»
La sintomatica esclamazione d'un padovano sospettato di tre delitti

Padova, 1, notte.

Abbiamo detto che dopo l'efferato delitto di Via Cadorna San Vitale, dove fu uccisa con otto pugnalate sparate dalla mancina e poi rapinato di trentila lire il contadino Enrico De Marchi che rincasava, le indagini dell'autorità condussero all'arresto di certo Vito De Grossi, di 34 anni, contro il quale deposero il fittavolo nella stessa casa del quale abitava un portalogli che è stato riconosciuto per quello appartenente alla vittima. Ora, nella prosecuzione dell'inchiesta, sono sopravvenute circostanze che accusano il De Grossi come autore di un altro delitto. Nel domicilio dell'arrestato infatti furono trovati altri due portafogli vuoti, uno dei quali è stato provato essere appartenuto al negoziante di bestiame Amerigo Cingarotti, di 72 anni, ucciso nel febbraio scorso per la medesima via San Vitale, in circostanze analoghe a quelle del misfatto di alcuni giorni fa. Anche allora furono sparati dal ciglione della strada due fucilate e la vittima fu depredata del poco denaro, circa duemila lire, che aveva con sè. A suffragare l'accusa fatta al De Grossi è aver ucciso a colpi di rasoio, si era che all'atto dell'arresto egli avrebbe esclamato:

«Maledetto denaro!».

Il De Grossi è un emigrato rimpatriato e si afferma che egli in America avrebbe scontato una lunga pena per un assassinio commesso e che quindi egli sarebbe stato espulso dal paese.

L'incidente ferroviario di Civitavecchia
Non Luzzatti ma Luzzatto

Roma, 1, notte.

Ieri un fonogramma da Milano, pubblicato dalla *Tribuna*, informava che al diretto di Roma era avvenuto un incidente a Sanfelice presso Civitavecchia, incidente per il quale era rimasto leggermente ferito l'on. Luigi Luzzatti. Lo stesso giornale oggi rettifica che si tratta non di Luigi Luzzatti, ma dell'ex-deputato Arturo Luzzatto, il quale, per stessa sua dichiarazione, non aveva riportato che una ferita di scarsa importanza ed una lieve contusione.

Nei tabarins di Roma non si balla più

Roma, 1, notte.

Una improvvisa disposizione emanata dal questore di Roma, d'accordo con le superiori autorità, ha sottoposto da ieri sera i locali notturni ad un vincolo restrittivo. I *tabarins* avevano facoltà, fino alla notte del 30, di restare aperti non oltre alle 2.30, col permesso di fare servizio di *buffet* e ristorante, oltre il ballo che costituiva naturalmente la maggiore attrattiva per i frequentatori. Ma dalla notte scorsa, per i *tabarins* è imposto il regime. Le disposizioni della Questura si possono così riassumere: l'orario di chiusura è portato dalle 2.30 del mattino alle 2; durante il periodo di apertura è permesso il funzionamento del bar o del ristorante; è pure ammessa l'orchestra di jazz o negri, ma è assolutamente proibito ballare.

45.000 lire di paghe operaie
rubate a Varazze

Savona, 1, notte.

In uno stabilimento di Varazze ieri notte ignoti hanno asportato duecento busta-paga per gli operai contenenti complessivamente 45.000 lire. Fatto straordinario, nè i due cani lupo dello stabilimento, nè i guardiani preposti alla porta, hanno rilevato durante la notte il minimo rumore. I ladri sono ricercati a Genova, dove pare si siano diretti.

Un lutto alla «Stampa»

A Palermo, per paralisi cardiaca, è morto il prof. Domenico De Fonzo, per molti anni nostro attivo ed intelligente corrispondente dalla Sicilia. Professore di scienze naturali, redattore del *Giornale di Sicilia*, collaboratore di molti giornali della Penisola, godeva nel giornalismo palermitano larga estimazione per la bontà del carattere e la chiara intelligenza. Alla famiglia in lutto le nostre condoglianze.

Genitori, somministrate il Proton ai vostri figli, e ne sarete pienamente soddisfatti!

Il Proton, per mezzo dei suoi componenti Jodio, Ferro e Fosforo, migliora la qualità del sangue e favorisce la nutrizione generale.

Gli effetti del Proton si rendono evidenti mediante:

aumento di peso;
aumento della vivacità psichica;
benessere generale e floridezza.

È notoria la grande diffusione del Proton nel mondo, e questa è la migliore prova della sua efficacia.

Il Proton è particolarmente necessario per prevenire le malattie nei ragazzi delicati che vivono in città e che fanno poco movimento all'aria aperta.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHETTA
PINEROLO

L 130

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE Dottori BOISSON - MARTINOTTI - SIBONE
TORINO, Via Ospedale, 24 (fronte via Bogino)
Telefono 47-48 — Aperto anche nei giorni festivi
Visite col RAGGI X per malattie stomaco polmoni, ossa, ecc.
Cura col Raggi X: Fibromiomi ecc. — Diatermia — Ghiandole (sterilità) — Malattie della pelle, ecc.

IN VIA CONSOLATA 4 IL SOFA-LETTO SUPERIORE
ARNEODO: LA POLTRONA ITALIANA

APPENDICE DELLA STAMPA 23

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRANDONA

Per la salute del figlio? Queste parole richiamarono alla mente di Cristina le voci che correvano a Corte ed in città, intorno al piccolo Filiberto.

— Ah, siete medico?

— No, signora. Ma, come certamente sapete, il povero bambino è stato sordomuto. E siccome io...

Il cuore di Cristina sobbalzò di gioia. Dunque era vero? Sordo e muto! Quale umiliazione per quella burbanzosa Soissons! Attenuò il volto a profonda pietà.

— Voglio sperare che col tempo e colle cure si potrà guarire un così spaventoso difetto.

Il carmelitano tentennò il capo.

— No, Madama. Nessuna cura può guarire, se il buon Dio non fa un miracolo, il principino sarà muto e sordo tutta la vita.

— Tutta la vita? Oh, povera madre!

Due grosse lagrime sgorgarono dai suoi occhi color del cielo. Il veder lagrime era fin d'allora un'invidiabile facoltà di M. Reale, e, trent'anni dopo, la madre di Luigi XIV, soleva dire: — *Conosco molte donne forti e sventurate, ma nessuna che, come lei, abbia le lagrime ai suoi comandi.*

— Se non ho inteso male, — aggiunse, tergendosi il pianto, — voi avete detto che vi recate al palazzo Carignano per curare il bambino...

— Sì, signora. A tratto a tratto Iddio trasmette un raggio della sua divina sapienza a qualche anima eletta perchè addolcisca le sventure che, volontariamente o involontariamente, noi, poveri mortali, ci procuriamo. Ed a Madrid esiste una di quelle anime elette: il gesuita padre Ramirez.

— Guarisce i sordomuti? — domandò essa, corrugando leggermente la fronte.

— Non precisamente, Signora; ma li educa per modo che la loro imperfezione diventa assai meno penosa. E siccome io ho avuto la fortuna di avvicinare vari anni il sant'uomo e di vedere le molte e mirabili cure da lui fatte, non appena venni a Torino, fui chiamato da monsignor Tommaso, il quale mi pregò di applicare le nozioni, che avevo imparate a Madrid, alla cura di suo figlio; intendendo, non appena sarà in grado di sopportare il lungo viaggio, inviarlo a Madrid. Ecco, Signora, lo scopo delle mattutine mie visite a quel palazzo, ed io ho fiducia che, se nascerà qualche scandalo, Iddio vorrà tener conto del pietoso mio intendimento...

S'interruppe voltandosi verso la camera attigua, dalla quale giungeva un improvviso strepito di voci, mentre fin'allora non era giunta che l'eco sorda di clamorose risate. Si volse anche Cristina, mormorando con qualche impazientino:

— Che succede?

Dal fondo del seggiolone, in cui stava rannicchiato il nano, uscì la sua voce fessa:

— Comincia la commedia!

— Che commedia? — domandò essa duramente.

— Mi son dimenticato di dirvelo. Il Duca ha ordinato di far fare fagotto a tutti i francesi che sono in Castello.

Essa impallidì: la cosa non era impossibile, dopo l'arresto dei cinquecento francesi.

— Come lo sai?

— Ho gambe corte ma orecchie lunghe, io. Ho sentito il Duca che ordinava al capitano Frusasco di cacciare dal castello e da Torino tutti i francesi.

— Tutti?

— Tutti: dame, cavalieri, camerieri, sguatteri, cocchieri... Tuttavia no: il vecchio vuol tanto bene alla tua Ludovina. Disse al capitano: *fruganat tutte le camere e tutti i bagagliotti, eccettuata la stanza della bambina.*

L'occhio stavillante di collera, Cristina fece l'atto di avviarsi alla camera vicina. La voce di Gieta ripresa:

— Pensi forse di avvisare quei signori? Troppo tardi, madama! Mentre tu chiacchieravi con questo buon religioso che vuol far parlare i muti, io colle mie lunghe orecchie ho sentito la voce del capitano, che dava loro mezz'ora di tempo per sfrattare. E' tardi ed inutile, perchè le porte del castello sono guardate da arcieri, che hanno l'ordine di lasciar entrare chi vuol entrare, e di arrestare chiunque tenti uscire.

Cristina non ebbe alcun dubbio sull'esattezza di quelle informazioni: essa conosceva l'abilità del nano nell'introfolarsi in ogni angolo del Palazzo, abilità della quale più volte essa aveva tratto profitto. Se l'ordine draconiano dello suocero la offendeva profondamente nel suo orgoglio, la rispettava almeno nel suo affetto di madre; e questa considerazione calmò alquanto la violenta collera che sul primo istante l'aveva assalita. Si diresse al Carmelitano.

— Vi chiedo perdono, padre, ma, come capirete, debbo pregarvi di tornare un'altra volta.

Il frate allargò le braccia in segno di rassegnazione e si avviò all'uscio.

— Badate, padre! — ammonì il nano. — Pare che, a vostro riguardo, l'ordine sia di farvi mancare nel sotterranei del Castello.

Padre Giovanni si arrestò, interrogando collo sguardo la principessa. Questa alle parole del nano s'era fatta livida. Anche il suo confessore! L'insulto era troppo grave perchè potesse sopportarlo. Afferrò per un braccio il Carmelitano, lo trasse presso la stanza della sua bambina e aperse l'uscio.

In un angolo v'era il dorato lettino di Ludovica; nell'angolo opposto Madama di Montglas stava lavorando in ricamo alla fioca luce d'una lucerna coperta da un cappellatto di seta. Questa, sentendo aprir la porta, fece l'atto di alzarsi, ma Cristina le corse accanto e la disse con voce rapida e commossa:

— Cara Amelia, ti consegno per una mezz'ora questo buon sacerdote. Tu, che sei tanto religiosa — aggiunse, sforzando al sorriso le labbra frementi di collera — puoi profittare di questa mezz'ora per confessarti.

Senza curarsi dello stordimento della governatrice, uscì dalla stanza, richiuse dolcemente l'uscio, e corse ad appiccicare l'orecchio alla porta che metteva all'anticamera.

CAP. XI.

Come San Paolo uscisse dalla città di Damasco dentro una cesta.

Le dame ed i cavalieri, come abbiamo detto, s'erano ritirati nella vicina camera per trascorrere allegramente la notte.

Principale provocatore di buon umore era l'elegante ed avvenente Poramouse, Bell, fra le altre virtù, aveva una mirabile attitudine a contraffare i difetti corporali delle persone; cosicchè, non appena l'allegra e nobile assemblea si fu disposta lungo le pareti della sala, con voce unanime lo spirito cavaliere d'amore fu pregato di ripetere il solito passatempo. Troppo lieto dell'invito, egli annuì inchinando galantemente la lunga e pallida persona e, fattosi nel mezzo della stanza, cominciò coll'imitare l'incesso maestoso e l'atteggiamento altezzoso di madama Carignano, poi il contegno grave e lo sguardo melanconico della Montglas. Ma così prima come la seconda erano bensì soggetti antipatici alla nobile assemblea, ma non erano piemontesi; per modo che quella fatica del cavalier d'onore non ebbe successo, ch'egli si ripromette giustamente. Pensò quindi di tirare il nano personaggi più appropriati. Primo di questi fu il Duca.

— Attente, dame leggiadre! Attenti, valorosi cavalieri! Ora assisterete ad alcune fra le infinite meravigliose imprese di sua maestà il principe della gobba, sovrano della terra di Marmotta, sulla quale non nasce mai e perciò mai non tramonta il sole.

Si cacciò un cuscino fra le spalle e l'azzurra cascoa, incurvò la schiena e, assunta un'aititudine di lontana galanteria, rappresentò il Duca intento a corteggiare una invisibile dama.

Poi lo raffigurò mentre, in atteggiamento feroce, si strappa il toson d'oro dal petto e lo scaglia a' piedi dell'ambasciatore inginocchiato.

Quindi ne imitò l'aspetto spavaldo, col quale si avviava «alla conquista di Genova, di Ginevra, del Monferrato, della Lombardia, della Francia dell'Impero, dell'Universo», e l'aspetto umile e col quale ritornava da quelle spedizioni. Le contraffece nell'atto di cingere il Tirreno, di arringare le truppe, di presiedere il Consiglio, di battere col piede il suolo per farne scaturire eserciti, ecc., il tutto accompagnando con discorsi sapilotuvi, che facevano sbellicare dalle risa le gentili spettatrici. E poichè vide che le sue fatiche erano tanto apprezzate, volle narrare l'opera stigiando il vecchio Carlino in guerra.

(Continua)

(Per concessione della Casa Editrice Attorio Olivieri)

CRONACA CITTADINA

La calorosa accoglienza dei torinesi al Cardinale Arcivescovo

Di popolazione torinese ha offerto ieri al suo Pastore, che tornava dalla città madre del cristianesimo, insignito dalla porpora cardinalizia, un'alta attestazione di reverente simpatia e di affetto. Fu veramente slanciato spontaneo di fedeli che spinse la folla ad accorrere verso la stazione di Porta Nuova molto prima dell'ora stabilita.

Mentre l'arrivo del treno che recava Sua Eminenza era annunziato per le 14.36, già prima delle 14 i pressi della stazione di Porta Nuova vanno gremendosi di folla in attesa, cioè che ben presto si sono dovuti mettere i cordoni di guardie municipali, di militi fascisti e di agenti per mantener liberi gli accessi alla stazione.

Questa è stata addobbata e ornata di piante decorative con molta larghezza. Sotto l'arrivo dal lato degli arrivi sono schierate le rappresentanze delle Associazioni e dei Sindacati, che recano una vera selva di bandiere e gagliardetti. Nell'interno, sulle banchine vicine alla saletta reale sono allineati drappelli di carabinieri ed allievi carabinieri con la musica, reparti in alta uniforme di Milizia, di guardie municipali, pompieri e dazieri. Più oltre verso le pensiline degli arrivi stanno le rappresentanze dei Corpi del Presidio.

L'imponente gruppo di Autorità

Un foltissimo gruppo di autorità, intanto, si va formando davanti alla saletta reale, di fronte al binario dove dovrà arrestarsi il treno. Abbiam notato il prefetto, generale De Vita, che veste l'uniforme; le LL. EE. i generali Pettiti di Roreto, Tiscornia, Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, il barone Torella, il podestà ammiraglio Di Sambuy, accompagnato dal segretario generale gr. uff. Fubini e dal comm. Gualco; i senatori Bouvier, Di Rovasenda, Ferrero di Cambiano, Berla D'Argentina, Caffarelo, Rebaudengo, Dante Ferraris; i deputati Bagnasco, Gianotti e Ciani; i generali Da Pozzo, Montabello, Martinengo, Rho e numerosi ufficiali superiori di ogni Arma e Corpo.

Al completo le rappresentanze della Federazione provinciale fascista con a capo il cav. Consolo Di Robilant, segretario, composta dai signori avv. Bardanzellu, conte Orsi, marchese Sanrampi, cav. Valentino, Toso, Manzonis, Blanc e console Brandimarte. La Federazione sindacale fascista era rappresentata dal comm. Coniglione-Stella. Per i Fasci femminili vi erano la marchesa Compans di Brichanteau, la signorina Cane e la contessa Verdun di Cantogno. Per la Milizia, si era il generale Parol.

Nella stuolo delle personalità cittadine abbiamo notato il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, coi consiglieri Molinari, Badini e Vinconi, l'avvocato Colombini, l'Economo dei Benefizi Vacanti commendatore Filippa, il grand'ufficiale Martinengo del Tribunale, il gr. uff. Pola, l'avv. Carlo Barberis per la Colonia Assegna, che si onora della conterraneità col nuovo Cardinale, il conte Fossati, il comm. Gorretta per la Croce Rossa, il provveditore agli Studi prof. Renda, il procuratore del Re Colonnatti, il marchese Di Barbezzo, il comm. Giordano presidente della Commissione reale per l'Ordine dei procuratori, e numerosi capi di Enti, Associazioni, ecc.

Il capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ehrenfreund faceva, in un certo senso, gli onori di casa alle autorità, ed i commissari Fusari, Finucci, Allosatti, Ramella, Serra, Russo, sotto la direzione del questore, comm. Chiaravalloti, invigilavano sullo svolgimento della cerimonia.

Larga rappresentanza, naturalmente, aveva mandato il clero. Videro, fra gli altri, Monsignor Castrale, mons. Bosia, don Rinaldi, mons. Dovina, mons. Pinardi, mons. Marenco, il dott. Mathis, della Corte Pontificia, cavaliere di cappa e spada, il padre provinciale dei Cappuccini mons. Maritano, cancelliere aggiunto; il teologo Borla, e una infinità di parroci e canonici.

Il treno cardinalizio giunge in perfetto orario. Appena entra nella stazione, la banda degli Allievi Carabinieri intona la marcia reale, ed un alto fragore di applausi si leva dalla folla degli invitati, mentre le autorità si affrettano verso il vagone del cardinale, il quale, appena sceso dal predellino è avvicinato dal gen. Clerici, aiutante di campo del Principe Ereditario, a nome del quale, in forma ufficiale, gli porge con brevi parole un deferente saluto di ben arrivato. Ai lati del generale Clerici stanno il colonnello Montanini, aiutante di campo del Duca d'Aosta, ed il comandante Stanisel, che rappresenta il Duca di Genova.

S. Em. Gamba risponde con effusione ringraziando dell'augurio ossequio, e quindi sorridendo porge la mano alle autorità che lo circondano, a pie' il gruppo nel quale spicca l'abito rosso del nostro Arcivescovo si avvia lentamente verso la saletta reale. Qui il cardinale riceve l'omaggio del bacinmano di cinque gentildonne torinesi, le dame di Palazzo marchesa Della Valle, contessa Rignon, marchesa Pallavicini, marchesa Scati e baronessa Gianotti.

Il saluto del Podestà

Al centro della saletta si arresta il podestà che, rivolto al cardinale, gli porge a nome di Torino il benvenuto dicendo:

«Eminenza. Altissimo onore è il mio di dare il bentornato nella sua Archidiocesi a V. Em., ed augurio ad alta fortuna per me di rappresentare i sentimenti della popolazione di Torino in sì fausta circostanza, di questa popolazione cattolicissima che è lieta e festante per il ritorno del suo amato cardinale, che è orgogliosa di rivedere e salutare Principe della Chiesa.

«Ancora più che per gli onori dovuti al vostro nuovo altissimo grado dalla autorità ecclesiastiche, civili e militari ora convenute, il cuore di V. Em. sarà commosso pensando che oggi dalla Reggia alla più umile dimora tutta Torino è col pensiero intorno a noi per rendere il suo devoto omaggio di affetto a chi di questo affetto è altamente degno per l'amore e per la carità veramente cristiana di cui fu sempre prodigo per i suoi figli.

«Il vostro ritorno fra noi in questo principio d'anno lo ritengo augurio felicissimo perchè rinnovate grazie abbondino sui cari concittadini che faranno ala al vostro passaggio in raccolta e devota dimostrazione di affetto e di augurio per un lungo e felice episcopato di V. Em. nella nostra cara Torino».

Il cardinale, visibilmente commosso dalla manifestazione, risponde al podestà ringraziandole e dice che questa ultima non sarà per lui giornata di commozione: «Ma devo confessare — aggiunse — che la maggiore commozione è quella di questo momento. Non mi attendevo un'accoglienza così gentile e così cordiale, pur conoscendo il cuore della popolazione torinese. E sono lieto che qui siano raccolte le maggiori autorità, perchè posso ringraziare in esse l'intera popolazione».

E l'Arcivescovo soggiunge che lo stesso Pontefice gli ha ripetutamente dichiarato di tenere in particolare considerazione la popolazione torinese: «ed è perciò — continua il cardinale — che ha voluto onorarla in me. Per conto mio farò tutto quanto mi consentiranno le mie forze, che conosco deboli, per concorrere al bene dell'Archidiocesi, e sarò felice se potrò raggiungere anche solo in parte questo scopo. Vi darmi il Signore di accompagnarmi e sostenermi in questa bisogna! E nuovamente ringrazio tutti!».

Un discreto applauso saluta queste parole del porporato, che, seguito dalle autorità, si avvia all'uscita.

Il corteo

Non appena dalla saletta reale spunta il corteo delle autorità, preceduto dal cardinale nelle sue purpuree vesti, sotto la tettoia scoppia un prolungato applauso. Quivi la folla è andata ingrossando. Vicino all'ingresso dalla saletta reale, disposte su due file, sono le rappresentanze dei Circoli rionali fascisti della città coi loro gagliardetti. Poi, schierati in lunga fila, sono numerosi sacerdoti, frati, seminaristi, allievi degli Istituti salesiani, ecc. All'apparire del cardinale, i gagliardetti vengono inalzati in segno di giubilo, ed un triplice «Viva» erompe fragoroso e si rinnova subito dopo.

La berlina di gala del Municipio è già pronta, davanti all'ingresso della saletta, col cocchiere alto sulla serpa nella sua ricca divisa settecentesca a velluto e seta azzurro cupo ed oro, e coi due valletti nella stessa ricca uniforme, ritti in piedi nella parte posteriore della vettura. L'avv. Gualco e l'avv. Neccia, del Municipio, aiutano il cardinale a salire sulla berlina, nella quale prende pure posto il podestà ammiraglio Di Sambuy. L'arcivescovo, mentre si ripete l'«Evviva», a lui rivolto, ritto sulla berlina si sofferma un momento, volgendo un paterno sorriso ai presenti ed un muto ma eloquente ringraziamento. Il cardinale appare visibilmente commosso a questa primissima accoglienza dei fedeli torinesi.

Successivamente, nelle altre numerose berline messe a disposizione dal Municipio, prendono posto le autorità, ed il corteo si muove nel seguente ordine: A) vettura: cardinale e podestà; B) vettura: mons. Castrale, mons. Pizzardi, mons. Duvina, segretario del cardinale; 1.a vettura: S. E. Ferrero di Cambiano, S. E. Pettiti, aiutante campo S. E. Pettiti, segretario generale del Comune; 2.a vettura: S. E. Tiscornia, prefetto, ufficiale ordinanza S. E. Tiscornia, capo gabinetto prefettizio; 3.a vettura: S. E. Casoli, S. E. Torella, colonn. Rovero, barone Gianotti; 4.a vettura: gen. Biancardi, gen. Perol, ufficiale ordinanza del gen. Biancardi, capo S. M. del gen. Perol; 5.a vettura: conte Di Robilant, comm. Anselmi, mons. Perlo, gen. Da Pozzo; 6.a vettura: Ordine di Malta; 7.a vettura: due rappresentanze del Capitolo metropolitano, mons. Pola (Collegio parroci), gen. Chiandone (vettore Seminario); 8.a vettura: questore, colonnello RR. CC., capo gabinetto questore, capo gabinetto podestà.

Quando la vettura del cardinale sbocca sul piazzale della stazione, la fiumana degli ex-dipendenti comunali intona la marcia reale. Le acclamazioni della folla si levano fenomenali. Dopo le accoglienze della autorità, la dimostrazione popolare, e questa è non meno calorosa e spontanea.

I cittadini venuti a tributare il loro omaggio al neo-porporato si sono fatti, all'esterno della stazione, sempre più numerosi. Poi la caratteristica, composta di borghesi, di popolani e di signori uniti in un solo slancio, e nella quale prevalevano le donne. Essa ha formato un doppio imponente schieramento che dal portichetto della stazione invadeva buona parte del piazzale e costeggiava i giardini della piazza, dal lato di piazza Paleocapa, per continuare ancora in via Roma.

La vettura del cardinale, man mano procedeva, suscitava nella folla onde di entusiasmo. Scoppiavano i battimani, si gridava, si continuò l'evviva al Pastore; ed anche le vetture che seguivano raccoglievano di riverbero, le acclamazioni e gli entusiasmi della folla. In via Roma la massa dei dimostranti è aumentata dai passanti, che anch'essi si fermano e fanno ala al trambusto del corteo, arricchendo del loro applauso la solenne, cordiale manifestazione. Nulla finalmente si aprese, ed anche dall'alto piovono clamorosi gli indirizzi del neo-cardinale e del seguito.

La dimostrazione all'arcivescovado

Il corteo, svoltando in via Arcivescovado, trova una folla ancora più numerosa. Questa si è poi singolarmente infittita davanti al palazzo arcivescovile. Qui la berlina di mons. Castrale trova accoglienze in modo speciale [illegible] e commosse. E' come il saluto della [illegible] mentre fuori, la folla acclama ed applaude, all'interno, dove sono adunati i componenti della Federazione giovanile cattolica e gli universitari cattolici, scoppiano e si ripetono con giovanile fervore, gli «evviva».

La berlina entra nel palazzo, e il Cardinale ne discende, e, mentre echeggia l'ultimo clamoroso benvenuto, sale, per l'ampio scalone, nei saloni del primo piano. Le altre berline e le automobili si fermano davanti all'ingresso, e le autorità a loro volta ne discendono e salgono al primo piano. Quivi, in una sala, ricca ma raccolta, tutte le autorità si radunano deferenti attorno al Cardinale, seduto al centro, avendo ai lati il Podestà e mons. Castrale. Con la semplicità che gli è propria, l'Arcivescovo parla delle funzioni e dei festeggiamenti svoltisi in Roma per la sua elevazione a Cardinale. Egli ricorda ai presi con compiacenza le accoglienze avute in Asti nella mattinata, con relativa grande funzione in Duomo.

Ai presenti viene servito un ricco rinfresco, quindi il Cardinale si affaccia alla finestra, e salutare la numerosa folla che si assiepa in via Arcivescovado. Al suo apparire scoppia abbesso un fragoroso prolungato applauso, che è espressione di tutti i sentimenti di devozione e di compiacimento dei fedeli. Il Cardinale, ristabilitosi il silenzio, pronuncia brevi, commosse parole.

«Grazie — egli dice — grazie infinite di tutte le sentitissime accoglienze che la città di Torino mi ha fatto. Vi assicuro che esse rimarranno scolpite indelebilmente nel mio cuore. Domani celebrerò la messa, ed implorerò dal cielo, per voi, per le vostre famiglie, per tutta la nostra Torino, la più elette e le maggiori benedizioni del cielo».

Il Cardinale si ritira, salutato ancora una volta da applausi e calde liete note della banda. Quindi le autorità prendono congedo da lui, e lasciano il palazzo.

Il saluto di Alessandria

Alessandria, 1, sera.

Al passaggio del treno col quale S. Em. Gamba è restituitosi alla sede dell'Arcidiocesi, numerosa folla ed i giovani cattolici della Diocesi di Alessandria hanno fatto una calorosa dimostrazione, con grida di «evviva» e con indirizzi al cardinale.

La fermata ad Asti

Asti, 1 sera.

Provenente da Roma e diretto a Torino, stamane è giunto in Asti, col diretto delle 6.40, S. E. il cardinale Gamba. Alla stazione ha ricevuto il primo saluto delle associazioni cattoliche cittadine e da tutte le autorità ecclesiastiche civili e militari presenti al suo arrivo.

Il vescovo di Asti, mons. Spandre, gli ha rivolto in particolare cenno di saluto con una dotta e cordiale allocuzione pronunciata nella sala di aspetto della stazione, ed alla quale Sua Eminenza ha risposto con parole commosse. Egli quindi sul piazzale della stazione il Cardinale ha ricevuto il saluto della folla assiepata sulla piazza e nelle adiacenze, al quale ha risposto impartendo la benedizione. Poi salito in automobile si è recato, seguito in corpo dalle autorità, al Duomo, dove ha celebrato la Messa e pronunziato un lungo discorso ai numerosi fedeli accorsi a vedere il loro arciprete di un tempo e a udire ancora le parole buone e paterne. Il cardinale Gamba fu infatti parroco del Duomo di Asti per più di dieci anni fino al 1901, fino all'epoca cioè della sua nomina a vescovo quando, elevato alla cara vescovile, andò a reggere l'episcopato di Biella. Tutti i vecchi astigiani lo ricordano con molto affetto; e con molta simpatia ha accolto nel palazzo della sede vescovile il saluto delle vecchie conoscenze astigiane, con le quali si è a lungo intrattenuto in grande famigliarità.

Al palazzo vescovile gli è stata poscia offerta un'abbondante colazione, dopo la quale è stato riaccompagnato dalle autorità e dal popolo alla stazione donde è partito alla volta di Torino poco dopo le ore 13.

Il passaggio da Moncalieri

Il treno col cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, ha sostato qualche minuto nella stazione. A far atto d'ossequio all'alto prelato erano convenute le autorità civili e militari ed una larghissima rappresentanza dei cittadini. I convittori del Real Collegio erano schierati sotto la tettoia e l'omaggio di quella fanciullezza venne molto gradito da Sua Eminenza. Il Rettore ed il vice-Rettore del Collegio si sono recati appositamente a Torino per consegnare il cardinale al suo arrivo a Roma.

Preghiamo

tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo questi resteranno aperti oggi domenica dalle 9 alle 12.

I ricevimenti di Capodanno

a Palazzo reale

S. A. R. il Principe Ereditario ha ricevuto ieri mattina a Palazzo reale tutte le personalità cittadine per gli auguri di Capodanno. Il ricevimento ha avuto luogo nel gran salone della cerimonia ed è cominciato alle 10 per terminare alle 12.30.

Il Principe ha accolto ciascuna autorità o personalità con le più amabili parole, ricambiando gli auguri che gli venivano presentati. Sono stati così ricevuti: i ministri di Stato conte Teofilo Rossi di Montelera e marchese Ferrero di Cambiano, il generale d'Armata conte Carlo Petitti di Roreto, il conte Mario Nicolis di Robilant, l'ex-ambasciatore conte Giovanni Gallina, il comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia ed il comandante della Divisione gen. Biancardi, i generali di Corpo d'Armata in congedo, il primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli ed il Procuratore Generale della Corte d'Appello, S. E. Torella.

In gruppo furono poscia ricevuti i senatori Frola, Biscaretti, Agnelli, D'Ovidio, Carle, Berretti, Orsi, Francesi, Pescarolo, Rebaudengo, Rizzetti, Di Rovasenda, Ruffini, Berla d'Argentina, Di Saluzzo, Ferraris, Loria, Bouvier, Rattone, Caffarese, Ernesto Schiapparelli, Brondi, ed i deputati Beriacchi, Bagnasco, Burcmo, Ciau, Di Mirafiori, Gemelli, Gianotti, Marsini, Olivetti, Pedrazzi, Ponti.

Seguirono il gen. Perol della Milizia, i generali in congedo già comandanti di Divisione, il Prefetto gen. De Vita col capo di Gabinetto, il Consiglio di Prefettura, la Giunta provinciale amministrativa, il medico provinciale, la Deputazione provinciale col presidente gr. uff. Anselmi ed il segretario generale gr. uff. Gabbioli; il Podestà ammiraglio Di Sambuy, col capo di Gabinetto comm. Gualco, il segretario generale comm. Fubini ed il comm. prof. Abba; l'avvocato erariale comm. V. Orsi, il primo ufficiale Mauriziano gr. uff. D. Lanza.

Alle 11.30 il Principe ricevette poi i comandanti della Scuola di Guerra, del Genio, dell'Artiglieria, degli Alpini, del 1.o Gruppo Carabinieri Reali, dell'Accademia Militare con gli ufficiali addetti; i generali comandanti di Brigata, il Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, il Procuratore del Re gr. uff. Colonnetti, l'avvocato generale comm. Crosia-Curti, il Presidente del Tribunale Militare, col. Bianchi, l'avvocato militare dott. Mirabella; tutti i colonnelli comandanti di Corpo, il direttore della Sanità Militare, i comandanti degli Stormi aerei, i consoli della Milizia.

Infine furono ricevuti tutti i Consoli, vice-Consoli e Reggenti dei Consolati stranieri; il Rettore dell'Università, il Direttore della Scuola d'Ingegneria e tutti i capi di Istituti scolastici, il Provveditore agli studi, l'Intendente di Finanza, il capo del Compartimento ferroviario, la presidenza della Camera di Commercio, il Questore, il Direttore delle Poste e Telegrafi, i capi d'importanti uffici pubblici, i cavalieri dell'Ordine di Malta, i cappellani di S. M. il Re, mons. Bosia della Basilica di Superga, il gr. uff. dott. Adolfo Villa, medico della Real Casa, il direttore della Real Casa, comm. Lavagno col cav. De Giorgi per ultimo, sotto il personale amministrativo della casa reale.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 26 al 31 dicembre 1926

N. N. Roma ricordando i cari defunti L. 200 — M. R. 100 — B. V. in ringraziamento a Padre Cottolengo 20 — N. N. 25 — Per una madre bisognosa come promessa a S. Rita da Cascia 100 — In memoria della cara mamma M. M. L. S. 25 — Per benedizione. In memoria di Luisa Meravelli il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» euro medicine e la 3.a rata per un terzo posto nelle Colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo) 25 — L'Opera pia Luisa Marassi alla «Carità del sabato» 20 — Ai poveri Giverso 20 — Ad una vedova con bimbi in cura di S. Antonio e S. Rita N. N. R. 15 — Riccio 15 — In omaggio a S. Rita da Cascia per una vedova A. P. 15 — In onore della Vergine della Consolata affinchè cancelluca le mie peggiorate Felicina P. 10 — Per un bimbo orfano in onore di S. Antonio 20 — Impiegati Ufficio Compatenza Officine F. 30 — F. C. implorando grazia a S. Rita da Cascia per un povero padre infermo in onore della Beata Teresa del Bambino Gesù perchè cancelluca una grave tanto temuta N. N. 10 — In memoria del caro papà Ada Bognone 10 — Per ricordare Enrica 10 una povera bimba. R. Antonio protegga sempre la mia bambina 10 — Per N. N. omaggio alla mamma 10 — Per via povera mare di famiglia in onore a S. Rita da Cascia e S. Antonio affinchè mi conceda una grazia che imploro Gelindo 10 — Per poveri bimbi C. R. 10 — Per g. f. in onore a S. Rita da Cascia P. E. 10 — L. L. per g. f. in ringraziamento a S. Rispolito Ad un bambino abbandonato implorando a S. Rita da Cascia a beneficio d'una famiglia bisognosa Luisa 10 — In omaggio a S. Rita da Cascia per una povera vedova A. P. 10 — Per i poveri T. C. Pino Torinese 5 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia invocando sempre la sua protezione F. F. 5 — Per il Natale di una bimba affinchè il Signore protegga mio marito 5 — A bimbi poveri perchè non perdano porti nuovo loro un piccolo dono G. B. 25 — Come promesso a Santa Rita, a Maria SS., S. Antonio, S. Giuda Taddeo per g. f. 5 — Ezio 5 — Con gratitudine in memoria di Pier Giorgio Frassati per i suoi poveri Costanza 5 — Per una madre bisognosa N. N. 5 — Per le g. f. S. Antonio per g. r. N. N. 5 — Perchè Idelio ci aiuti 5 — In memoria del caro Riccardino ad un bimbo povero C. O. 5 — Ad una povera vecchia bisognosa C. O. 2 — Ringrazio S. Rita e Pier Giorgio Frassati per la loro continua protezione a g. r. M. C. 5 — Per i poveri di Santa Teresa L. B. 5 — Ad un bimbo povero in onore di S. Vergine Consolata implorando grazia R. P. 5 — M. T. come da promessa in ringraziamento grazia ricevuta per intercessione della giovane Santa Rita da Cascia 5 — Ai poverelli di S. Antonio perchè con le loro preghiere mi proteggano in questi giorni Massimina Moschini 5 — R. B. a Dio Misericordioso ringraziandolo per g. r. 5 — Ringraziante di S. Cuore di Gesù e la Consolata 5 — Mandato sempre aiuto e protezione M. T. P. 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati per la guarigione della cara mamma N. N. 10 — Ad una madre di famiglia in memoria dei miei genitori affinchè Nostra Signora di Lourdes assista la mia famiglia e specialmente il mio Carlo 10 — A S. Antonio G. C. invocando la guarigione 5 — Come da promessa ed in memoria del caro papà Gemma 10 — Alla memoria del nostro povero Renato per un bambino povero Cantori Massimo 5 — Totale L. 884.

Il Prestito del Littorio

Il personale della «Società prodotti Michelin», venerdì delle speculazioni che l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione concede per la sottoscrizione delle maestranze, ha sottoscritto per la somma di lire 272,000. Allo stesso istituto, a mezzo del Sindacato Italiano di previdenza, il personale della Compagnia di Assicurazioni «La Metropole» ha sottoscritto per lire 17.400.

Oggi tutti i negozi aperti

Il Prefetto gen. De Vita in seguito ad istanze presentate da proprietari di negozi per ottenere l'autorizzazione a tenere aperto oggi domenica 2 gennaio per la ricorrenza delle feste di Capodanno ed Epifania, decreta: «Le disposizioni della Legge 7 luglio 1907 N. 489 sul riposo settimanale e festivo, sono sospese, per la domenica del 2 Gennaio, per tutti i negozi di Torino, fermo restando le disposizioni vigenti per l'orario di chiusura».

Nel Corpo dei pompieri

I pompieri hanno festeggiato nella loro caserma, il maresciallo maggiore Giacomo Ivaldi, recentemente collocato a riposo. Alla cerimonia hanno partecipato, con il comandante ing. Viterbi, tutti gli ufficiali del corpo e parecchi ex-pompieri. Al saluto rivoltogli a nome di tutti i presenti dall'ing. Viterbi il festeggiato ha risposto con espressioni di commosso ringraziamento.

Università Popolare

Si avvertono gli iscritti che l'Università rimarrà chiusa le sere di lunedì, martedì e mercoledì, 3, 4 e 5 gennaio. Le lezioni saranno riprese venerdì 7 gennaio.

I drammi emorlatici

La difesa dell'...onore

Abbiamo dato notizia, giorni addietro, di un furto subito dal comm. Orazio Catella, nello studio del quale «ignoti ladri, penetrando mediante scasso, dalle 12 alle 14, hanno asportato, oltre a parecchi oggetti di valore, una busta di pelle contenente 25.000 lire...». Il colpo era buono e fatto al momento giusto: la vigilia di Natale. C'entrava quindi nel piano dei messeri il canone dopo la messa di mezzanotte e la festa del giorno successivo. Se i ladri hanno anche figliuolanza, chissà di quanti bei doni questa sarà stata beneficiata. I lettori avranno immaginato, nella squallida soffitta dei ladri, situata in un sobborgo cittadino, sul tetto di un palazzo tetro e decadente, una baldoria a tutto spiano. Colli dorati di bottiglie di «champagne» usciranno dal coperchio di una cesta logora, deposta presso l'usciolo; gialle e grasse pancie di capponi affioranti, tratto tratto, dalla pentola posta sul fuoco del caminetto; panettoni mastodontici negligentemente abbandonati sulle miserabili sedie di legno; tanto di tovaglia sul tavolo zoppicante, sulla tovaglia, gettati alla rinfusa, dolci e frutti e rametti di vischio natalizio scintillanti di stelline d'argento e soffici di bambagia candida come la neve. In un angolo della stamberga, il letuccio, sul quale, sbattezzati nel sonno, dormono già cinque o sei arruffati e sudici bimbi... (I figli del ladro che ha rubato le 25.000 lire), e su quel fracidume di carne lisposta, viva, delineata, già a fizzare i baiocchi più preziosi e sacri: «Gesù Bambino», insomma, questa volta pare veramente scivolato dal cielo dentro l'abbeino di quel tugurio per portarvi il sorriso, la gioia...

Dietro a quel sorriso angelico i lettori immorati avranno subito anche scorto, con una stretta al cuore, la grinta del demonio. «La farina del diavolo va in crusca», «Il diavolo fa la marmitta ma al dimenico il coperchio», «Dio non paga il sabato», «Chi la fa l'aspetta». E via via, una filza di ottimi e moralissimi proverbi fino a quello definitivo, a quello che noi chiameremo «del brivido»: «Tanto va la secchia al pozzo...». E su quest'ultima parola, ecco, nella fantasia dei lettori aprirsi di colpo la porta della soffitta e penetrare nella stamberga il signor commissario, seguito da una ventina di agenti. Armeggio e luccichio di rivoltelle. Su le mani. Fermi tutti... Che triste Natale! Il grazioso cospicuo è sparpagliato sull'impiantito. Il gelido vento notturno, penetrando dalla finestra senza vetri, solleva quel mucchio di carta, ed ecco volare per la camera biglietti da mille, da mille, da mille...

La cosa non è andata precisamente così. La fantasia questa volta ha tradito i nostri lettori. Ieri mattina uno dei più abili funzionari della nostra questura ha ricevuto una lettera anonima così concepita: «Io sono il terribile delinquente penetrato venerdì scorso nei locali del signor Ilario Catella, in via Montevecchio, 27. Sono un delinquente ma amo la giustizia. In casa del mio... cliente ho trovato un orologio e una catena, lire due e cinquanta centesimi. Come fanno in fretta i derubati a crearsi la fama di ladri fortunati e in grande stile».

Due e cinquanta non sono molte. Il natale del «povero e sfortunato ladro» deve essere stato ben miserabile. Con i prezzi che corrono sarà riuscito a comperare per la sua prole, un dattero e per la moglie un «cannavel» da mettere nella stufa perchè si riscaldasse...

***

Ed eccone un'altra, autentica come la prima.

Lettera anonima: «Signor Commissario, mio marito ieri, domenica, mi fece andare a dormire, non so se si chiamano tre galli o tre galline, in via Belfanza (sic), quasi angolo via Franco Bonelli. Egli la mattina se ne è andato al lavoro ed io rovandomi senza soldi gli ho preso il lenzuolo che era nel letto e sono andata ad impegnarlo (sic) che qui c'è la polizza del pegno. E dico ancora che mai adietro andavo a dormire con una certa Brero e ci portai via 120 lire senza che mio marito sappia. Ora io mi dichiaro che questa sera alle 5 e mezza mi trovo messa ai portici di piazza San Carlo e vesto una soltana a quadretti blu e bianco nel golfo naro...».

Oh miseria! La povera donna stenta di soffrire la fame, di andare a dormire, soltanto qualche volta, alle «Tre galline» o ai «Tre galli», di stazionare tutto il giorno a stangare per le strade della città, ha dato un appuntamento alle guardie in piazza San Carlo, ben vicino alla Questura, perchè la afferrino subito e la trascinino dentro senza quasi che nessuno le veda, così, alla chetichella come si toglierebbe un mucchio di cenci e di immondizie dal marciapiede. Non vuole andare incontro agli agenti: anche di questo ha paura. Vuole che la prendano mentre sta ad attenderli con gli occhi chiusi e dice com'è vestita. Ha rubato le lenzuola e manda la polizia perchè il proprietario della trattoria sia meno danneggiato e si accusa di un altro furto che tutti hanno dimenticato. Oh perchè c'è nessuno vicino alla povera donna vestita di blu, a dirle piano all'orecchio, all'approssimarsi delle guardie: — Fuggi, penserò io ad aggiustare i tuoi piccoli, sciagurati conti che hai aperti incoscientemente con la giustizia? Fuggi, corri da tuo marito che non sa nulla e sia ben ritta anche con lui, e mettiti al suo fianco come un piccolo cane fedele e aiutalo a sopportare il lavoro, gli stenti, le miserie di questa vita. Meglio andar di tanto in tanto a rischiararci le membra intirizzite in un letticciuolo delle «Tre galline» o dei «Tre galli» che dormire per alcuni mesi sul tavolaccio.

Ma vicino alla povera donna non ci sarà nessuno. Qualche passante la vedrà per un istante accasciata fra due guardie e griderà via per i fatti suoi e non sarà colpa sua se non avrà indovinato il piccolo e rapido dramma che gli è passato vicino, tutto condensato e soffocato in un singhiozzo trattenuto. Poi il marito saprà che le hanno arrestata la moglie e si metterà a piangere e ad imprecare perchè «quella donna gli ha macchiato l'onore...».

«Signor commissario, questa sera... in piazza San Carlo...». L'appuntamento della disperazione...

E. Q.

Commemorazioni della regina Margherita

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte della Regina Margherita, martedì 4 corrente, la sezione torinese dell'Associazione madri e vedove di caduti ha organizzato una cerimonia commemorativa che avrà luogo alle ore 17 al teatro Carignano, alla presenza del Principe Ereditario. Le Associazioni sono invitate ad intervenire con bandiera. I biglietti d'invito possono essere ritirati alla sede dell'Associazione, via S. Dalmazzo 20.

Nello stesso giorno di martedì, alle ore 21.15, nella sede del Circolo Centrale, e con l'intervento di S. A. Umberto di Savoia, avrà pure luogo la commemorazione della Augusta defunta.

Bambini ustionati

La bambina Jolanda Dellardo, d'anni 3, abitante in via Lucento, 74, veniva ieri medicata all'Astanteria Martini di gravi scottature alle gambe. Poco prima, nella sua abitazione, si era fatta cadere addosso una pentola di latte bollente, mentre giuocava incosciente. E' stata giudicata guaribile in 30 giorni.

— Alla stessa Astanteria veniva poco dopo trasportato il bambino Felice Albano, d'anni 3, abitante in via Aosta, 139, il quale presentava gravissime scottature al basso ventre ed agli arti inferiori. Il disgraziato piccino, mentre giuocava su una sedia nella sua abitazione, aveva perduto l'equilibrio ed era caduto in una grossa pentola d'acqua bollente. Il dottor Perzio lo medicava, giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

La quota di caro-vivari ai grafici

Per gli aumenti dai numeri indici del caro-vivari del Bollettino municipale e in ottemperanza a quanto dispone la vigente tariffa di lavoro, l'indennità settimanale di caro-vivari per gli operai grafici è stata aumentata a partire dal gennaio corr. di lire 6.45, con un aumento percentuale dal 1.o gennaio 1926 al 31 novembre 1926 dal 37,90.

Seguendo la Cronaca

IL «VENTISETTE» VEDE I PEDONI A SINISTRA e i predoni fuori circolazione

A far andare i pedoni a sinistra hanno cominciato ieri, con molto tatto e cortesia, i nostri bravi vigili.

A mettere fuori di circolazione i predoni (cioè gli speculatori industri, che si coalizzano e resistono a non mollare i prezzi delle merci di prima necessità) concorre energicamente il Negozio di fatti con la sua propaganda demolitrice dei prezzi.

Qualche sintomo di ravvedimento balena qua e là, come un fuoco fatuo, ma ci vuol altro! Venga il pubblico ad osservare la nostra merce e i nostri prezzi, per sapere che cosa ha il diritto di chiedere ovunque.

Noi abbiamo finora abbattuto i prezzi di quasi articoli:

maglierie, di lana finissima, Borgosesia, tutti i diversi generi di confezioni, per signore, uomo e bambini;

calze, per donna (in filo Scozia, mercerizzate, cul'Non lana, lana e seta) e per uomo e bambini (filo Scozia, lana, lana e seta);

guanti, in lana, tipo camoscio, foderati, in pelle glacé, camoscio, canguro, ecc.;

cravatte in seta da L. 6 a L. 18

sopravvesti in lana da L. 10 a L. 18

Stiamo preparando altri calmieri.

Vendite ridicole a ribasso.

Deposito di tutti - Galleria Nazionale - Torino.

IL 6 GENNAIO 1927 E' L'ULTIMO GIORNO UTILE

per ottenere ancora lo sconto del 30 % sulle elegantissime scarpe per signora e per uomo, concesso dal **Calzaturificio di Trodate**, quale strenna per le Feste.

Ricco assortimento di calzature per signora, risolti da sera in lame e seta, novità in tinte forbore e mogano. Calzature per uomo lavorate a mano e di confezione finissima.

Calzaturificio di Trodate - Via Roma, 36.

HO SOMMINISTRATO il vostro eccellente prodotto Biospatina alla mia figliuola maggiore che aveva rifiutato l'olio di merluzzo

ordinatole dal cav. dott. E. Mazzucco, medico locale, ed ho notato con somma gioia paterna che l'anemia da cui era affetta si progressivamente scomparendo.

Così scrive della *Biospatina* (Merluzzina) il rag. *Giacomo Giordano*, Piazza Ferroviari, via Marconi, n. 1, *Reggio Calabria*.

RIBASSI SUI MOBILI

La grande fabbrica di mobili, **Actis, via Ivoigino, 30, Borgo San Paolo** (capolinea tram N. 5), **Torino**, che precedentemente ha venduto esclusivamente a negozianti, vende ora direttamente anche al pubblico, a prezzi di straordinaria convenienza, camere complete, mobili di lusso e comuni, ed eseguisce accuratamente lavori di ordinazione.

«RIVELLA» PELLICCERIE

Casa fondata nel 1870 — Fornitore della Real Casa.

Ultimi modelli. Confezioni su misura.

Esposizione e vendita: Corso Regina Margherita, 26 (di fianco Castello imboccare il viale a sinistra del Giardino Reale).

LA CASA LIPTON DI LONDRA

visto il forte aumento doganale sul *the*, perchè la marca *Lipton* non perda la bella popolarità acquistata, ha deciso di assumersi metà dell'aumento avvenuto sulla dogana, ed in conseguenza il consumatore non pagherà che un lieve sopraprezzo, che non rappresenta più di cinque centesimi per tazza.

I Divertimenti

LA PRIGIONIERA DELL'HAREM con HUGUETTE DUFLOS e LEON MATHOT domani al SALONE GHERSI

E' la fine e fedelissima riproduzione della vita e dell'ambiente indigeno a Tunisi. Offre incantevoli visioni della luminosa città, nonchè fastosi interni di ricchissimi palazzi.

Ne sono protagonisti la deliziosa attrice Duflos, tanto ammirata in *Koenigsmark*, e nella *Principessa e il clown*, e il valente *Mathot*, l'indimenticabile Conte di Montecristo.

Oggi ultime repliche di *Nana* dal romanzo omonimo di *E. Zola*.

AL CINEMA VITTORIA PIETRO IL CORSARO con PAUL RICHTER

Asta Agede Nissen e *Rudolf Klein-Rogge*, andrà in programma domani. E' un poderoso lavoro, drammma di passioni violente, di conquiste a mano armata, di lotte sanguinose, che rievocano quella che